



anno 79 n.148 | domenica 2 giugno 2002

euro 0,90 l'Unità + "La Costituzione della Repubblica italiana" e 0,90  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo e 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPESE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Festa della Repubblica al Quirinale. Il Direttore d'Orchestra è Daniel Oren, israeliano.**



**La cantante è Anna Skibinsky, una soprano di cittadinanza russa. Se la nuova legge Bossi-Fini fosse già in vigore i due artisti avrebbero dovuto lasciare le impronte digitali per poter lavorare in Italia.**

## LA COSTITUZIONE PASSAPORTO DELLA LIBERTÀ

Furio Colombo

I lettori dell'Unità trovano oggi, insieme al nostro giornale, una copia della Costituzione italiana. La trovano in un formato molto simile a quello di un passaporto. Si può portare in tasca ed esibire, se occorre, insieme con la carta di identità. In quel libretto c'è scritto chi siamo, di quali diritti inalienabili siamo titolari, da quale storia veniamo, a quali pericoli siamo sfuggiti, dove continua il nostro cammino di italiani liberi, quali comportamenti non dobbiamo accettare. E i doveri fondamentali ai quali ciascun cittadino si impegna.

La Costituzione della Repubblica è il solo contratto vero e valido con gli italiani, scritto a nome di tutti dai fondatori della democrazia italiana, accettato da tutti con pieno consenso democratico, confermato da decenni di vita democratica a cui i cittadini e i partiti che li rappresentano democraticamente hanno partecipato. E' un contratto che non prevede esclusioni, falsificazioni e clausole private, perché ha per oggetto soltanto l'interesse comune. È un contratto che non attribuisce a nessuno il ruolo di padrone.

Questa infatti è la Carta che viene dopo la Liberazione, ad opera, per merito, con il sangue di coloro che hanno titolo per firmare questo contratto: gli antifascisti, i combattenti per la libertà d'Italia e d'Europa, coloro che si sono opposti alle persecuzioni mentre avvenivano e mentre le subivano, coloro che hanno testimoniato umanità e tolleranza mentre quei valori venivano negati e si tentava (da parte del fascismo, del nazismo) di togliere ogni diritto umano e civile persino a coloro che quei regimi sostenevano.

Questa è la Carta che ha liberato tutti, anche i suoi nemici. Senza questa Carta, sarebbero stati condannati a rimanere persecutori. Grazie a questa Carta noi e loro abbiamo vissuto e continuiamo a vivere in libertà e rispetto.

\* \* \*

Il 12 maggio il *New York Times* ha dedicato un lungo articolo agli omicidi politici del Novecento. Il giornale americano ha scelto dieci immagini di «coloro che hanno reso libera l'Europa». Fra quelle dieci immagini, tre erano italiane: Matteotti, Nello e Carlo Rosselli.

Il piccolo libro che i lettori trovano oggi con questo giornale è dunque anche un testo di storia. Non sarebbe stato possibile scrivere una sola riga della Costituzione italiana, se l'Italia non fosse passata attraverso la dura, arida, solitaria stagione dell'antifascismo. Da Antonio Gramsci, che ha fondato questo giornale ed è morto in carcere, ai dodici professori che, in un clima di totale isolamento, dileggio e diffamazione, hanno rifiutato il giuramento al regime fascista. «Undici su mille duecento. Fa ridere! Sinceramente vorremmo che altrettanti fossero i malati in confronto ai sani, i rachitici in confronto ai robusti, i deficienti in confronto agli intelligenti», si legge su *Il Popolo Toscano*, 20 dicembre 1931.

SEGUE A PAGINA 2

## LA SFIDA DELL'UGUAGLIANZA

MARCO REVELLI A PAGINA 29

# L'Italia non è di Confindustria

*Dice Cofferati: l'accordo è una capitolazione. Dice Fassino: questo governo vuole spaccare tutto. Dopo il sì alla trattativa prime turbolenze nella Cisl e nella Uil. Si preparano proteste e scioperi*

## Giustizia e politica

### Cossiga si dimette «Contro Ciampi»



FANTOZZI LOMBARDO VARANO VASILE PAG 8 e 9

Piero Sansonetti

ROMA Sergio Cofferati considera la decisione presa l'altra sera da Cisl e Uil, - e cioè quella di firmare il verbale che mette i paletti alla trattativa col governo su articolo 18, mercato del lavoro e altro - un atto gravissimo, che spezza l'unità sindacale e può provocare all'Italia danni devastanti che dureranno nel tempo. Dureranno anni. Chiedo: come quando ci fu la spaccatura tra i sindacati sulla scala mobile, nel 1984, e un pezzo di Cgil restò isolata? «Molto più grandi. Non sono avvenimenti paragonabili - risponde Cofferati - stavolta si rischia di modificare in modo permanente la stessa natura del sindacato». E aggiunge che le conseguenze, dal punto di vista degli equilibri generali, sono la consegna del paese nella mani della Confindustria.

SEGUE A PAGINA 3

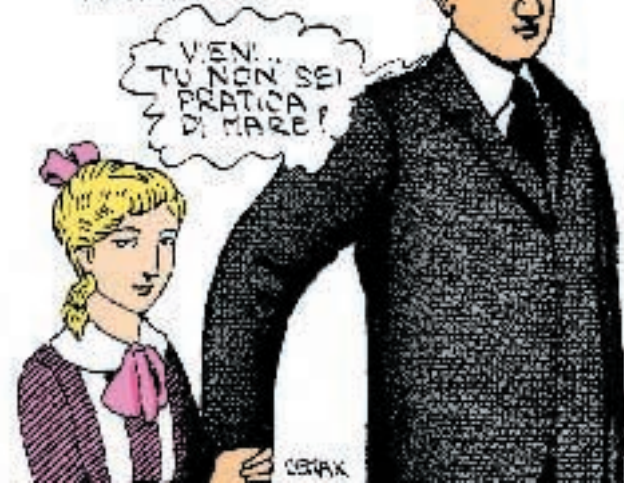
Pasquale Cascella

ROMA «L'insidia è pesante». Piero Fassino ripassa come alla moviola le fasi della trattativa a palazzo Chigi per cercare una via alternativa a quella della lacerazione del sindacato pervicacemente praticata da Berlusconi. La preoccupazione maggiore, infatti, è che la divaricazione possa consolidarsi. Di qui l'appello del segretario dei Ds ad «evitare che la diversità di valutazione che ha spinto Cisl e Uil ad assumere un atteggiamento diverso da quello della Cgil si traduca in una lacerazione insanabile». Bisogna mettere subito in campo una iniziativa dell'Ulivo per evitare il rischio che «la rottura già grave tra le confederazioni scenda, via via, nelle categorie, nelle fabbriche, tra i lavoratori, indebolendo così la forza negoziale dell'intero sindacato. Nessuno, credo, possa gioirne».

SEGUE A PAGINA 2

## LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Quattro pagine di satira  
dirette da Strano  
ALL'INTERNO



# Mafia, ora c'è speranza per i boss

*Condanne annullate per Falcone, a rischio anche la sentenza Borsellino*

Sandra Amurri

ROMA Nell'attesa doverosa delle motivazioni, la sentenza emessa dalla V sezione penale della Cassazione che ha assolto con rinvio 13 mafiosi condannati in Appello per la strage di Capaci sta provocando allarme e inquietudini. In particolare si pensa già agli effetti devastanti che potrà produrre per il pro-

cesso per la strage di via D'Amelio in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

La sentenza pone in particolare una domanda: è davvero possibile immaginare che la decisione delle stragi non abbia coinvolto tutti i capi, a ogni livello, dell'organizzazione mafiosa?

SEGUE A PAGINA 11

## Napoli

Tra i ragazzi che rischiano di non tornare più a scuola

GERINA A PAGINA 10

## Luzi

Confini certi tra Israele e Palestina. Solo così può rinascere un dialogo

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 16

## Sguardo sul Novecento

### SE LA STORIA NON SIAMO NOI

Enzo Siciliano

T acciono i comunisti: soltanto loro? Vittorio Foa la domanda l'ha posta con il bell'ardimento della sua saggezza a Miriam Mafai e ad Alfredo Reichlin: Miriam ex dirigente periferica del partito di Togliatti, oggi giornalista di «Repubblica», Alfredo ex direttore dell'Unità e in anni passati coordinatore della segreteria di quel partito. Erano milioni i comunisti nel mondo, e in Italia «un terzo dei cittadini si dicevano tali». Che fine hanno fatto, col carico della loro esperienza di storia?

SEGUE A PAGINA 35

### CHI CANCELLA L'ANTIFASCISMO

Nicola Tranfaglia

C i sono, a mio avviso, motivi fondamentali per spiegare le polemiche che riemergono in questi giorni di fronte al convegno dell'Istituto nazionale della Resistenza a Milano sull'antifascismo e sui suoi nemici.

Il primo è perché il fascismo è stato un nodo cruciale nella storia europea e particolarmente in quella italiana e ha lasciato una pesante eredità nelle istituzioni, nella mentalità, nella cultura politico-amministrativa dell'Italia repubblicana.

SEGUE A PAGINA 34

## ROSSELLINI, IL MESTIERE DI VIVERE

Carlo Lizzani

«L' unica cosa che so, è di non sapere». Con queste parole di Socrate, Rossellini - di cui ricorre il venticinquesimo anniversario della morte - ha cercato di dare una risposta ai tanti «perché» della sua insaziabile sete di conoscenza e di curiosità per l'uomo. Una sete di conoscenza che non si manifesta soltanto negli anni in cui - allontanatosi dal cinema - crea i tanti capitoli di una sua ideale enciclopedia (Socrate, appunto, Pascal, Agostino, Cartesio ecc.) ma che traduce già nella ricchezza e varietà del quadro antropologico offerto dai suoi primi film. La guerra raccontata tra il 1941 e il 1942 in film come *La nave bianca*, *Un pilota ritorna*, *L'uomo della croce*, non è una guerra di protagonisti, di eroi.

SEGUE A PAGINA 23

## fronte del video Maria Novella Oppo

### Visibilità

P arzialmente oscurato dal calcio, Silvio Berlusconi da qualche ora ci dà un po' di tregua in tv. Ma anche ieri è apparso, con le mani a paletta, che sembrava tagliare l'aria a fette, neanche ce la stesse vendendo come prosciutto. Stava infatti delimitando quel che è suo (e cioè tutto) e quel che è dei lavoratori e cioè niente. Ha detto quasi in poesia che il governo ha fatto «una separazione che stralcio non è». Parlava naturalmente della proposta di modifica dell'articolo 18, che appunto è stata separata, ma non stralciata dalla trattativa. E più chiaro di così non poteva essere, anche se Pezzotta e Angeletti fanno finta di non capire. Nella tavolata delle controparti si vedeva un'infila di ministri di profilo, come in una stele egizia, che se la ridevano felici. E anche Maroni, che non è Einstein, faceva la faccia furba, nella circostanza fortunata di poter entrare nell'inquadratura. Quel che conta, oggi, per i leghisti è la «visibilità» e non c'è cosa abbietta che non siano disposti a fare per un primo piano. Avevano cominciato chiedendo libertà e sono finiti a chiedere le impronte digitali alla povera gente. E mentre aiutano i ricchi fuorilegge a farla franca, vanno in prescrizione i loro finti ideali, sommersi da una pioggia di tasse «federali».



Vittorio Foa, Miriam Mafai  
Alfredo Reichlin

## Il silenzio dei comunisti

«La scelta è fra un mondo di possibilità e un mondo di fallimenti».

Vittorio Foa

Gli struzzi, pp. 106, € 10,50

Einaudi  
www.einaudi.it

**7**  
Ballottaggio del 9 giugno  
Fra 7 giorni  
vai a votare e fai votare.  
Per sconfiggere la destra.

COMITENTE RESPONSABILE: DS - GIANNI CUPERLO

OGGI

GIOCHI a pagina 18 e ARTE a pagina 33

DOMANI

SCIENZA e MOTORI







# LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

2 Giugno 2002 Anno II E.B.

## LEGGI DECRETI CONCORSI

di ElleKappa

**GLI EXTRACOMUNITARI CHE DESIDERANO OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA DEVONO DIMOSTRARE DI POSSEDERE:**

- Passaporto diplomatico
- Nazionalità italiana
- Contratto di lavoro a tempo indeterminato
- Casa di proprietà
- Reddito annuo non inferiore ai 60000 euro
- L'ultimo libro di Bruno Vespa

**I RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI:**

potranno avvenire solo ed esclusivamente al largo del Canale di Otranto, sui fondali medesimi.

**IMPRONTE DIGITALI:**

per rendere questa misura meno odiosa e discriminatoria nei confronti degli extracomunitari, essa verrà estesa anche a giudici e magistrati.

**LA RAI BANDISCE UN CONCORSO A N.2 POSTI DI GIORNALISTI NON AGGRESSIVI.**

I candidati devono possedere i seguenti requisiti:

- Perfetta conoscenza lingua italiana e sapere come e dove usarla
- Avere una certa inclinazione di schiena
- Rispettare con scrupolo la par condicio (es.: se si invita il premier imprenditore invitare anche il premier operaio, se si invita Tremonti invitare anche il buco. Ferdinando Adornato invece va invitato senza controparte perché rappresenta da solo tutte le posizioni, non per niente lo chiamano "Kamasutra").
- Utilizzare negli "Speciali Elezioni" solo proiezioni Nexus, le uniche che non si lasciano influenzare dai risultati. Se non arrivano in tempo, inventarselo, tanto nessuno si accorgerà della differenza.
- Essere Bruno Vespa

Le domande vanno inoltrate con rispetto ed equilibrio e solo dopo aver ascoltato le risposte.

**L'ULIVO S.R.L. BANDISCE UN CONCORSO A N.1 POSTI DA LEADER DELL'OPPOSIZIONE.**

I candidati devono possedere i seguenti requisiti:

- Essere di centro
- Essere di sinistra
- Essere ambientalista con sfumature no global
- Essere simpatico alla moglie di Dini
- Essere dei DS
- Essere dei DS, ma del correntone
- Essere dei DS, ma fassiniano
- Essere dei DS, ma della corrente liberal
- Non essere Folena
- Essere masochista

Vista la precedente esperienza non è obbligatoria la bella presenza.

## "BELLE EPOQUE"



- Sicchè mano libera in Cecenia si entra in Europa, eh Putin?  
- Si vedrà, ma intanto ho scroccato un ferragosto nella dacia del banana in Sardegna...

(Altan su disegno di Flores, 1910)



**Pratica di mare. Sua Eccellenza il Primo Ministro, Cavalier Silvio Berlusconi, brinda con il Presidente Bush e gli altri Capi di Stato della N.A.T.O. all'assunzione del nuovo guardiano della Civiltà Occidentale.**

(disegno di Staino)

Troviamo un Carcarlo Pravettoni particolarmente euforico dopo la conclusione dello storico vertice Nato che ha sancito l'ingresso della Russia all'interno del Consiglio dei 20. L'incontro, come si sa, si è tenuto nella base militare di Pratica di Mare, dove secondo la leggenda arrivò Enea profugo da Troia. Subito intercettato dalla marina militare dell'antica Padania, gli presero le impronte digitali e fu internato nel campo profughi di Latina. Li conobbe Biancaneve, una giovane assistente sociale della Ciociaria. Fu amore a prima vista. Come

**INTERVISTA A CARCARLO PRAVETTONI**  
Romolo, Remolo e Biancaneve



ha brillantemente più volte ricordato il nostro Presidente del Consiglio, Enea e Biancaneve si sposarono dando origine alla stirpe da cui nacquero Romolo e Remolo con Pisolo, Mammolo, Cutolo e Brontolo. Ma torniamo ai giorni nostri. Carcarlo Pravettoni è intento a dare indicazioni ai suoi più stretti collaboratori per smantellare l'audace intervento di maquillage che ha trasformato la seconda base militare americana d'Europa in un villaggio Valtur. "Il problema maggiore è stato costringere i paracadutisti di stanza alla base ad indossare il gonnellino hawaiano", ci confessa Pravettoni.

**Dottor Pravettoni, il governo italiano esce alla grande da questo incontro internazionale...**

Ce l'abbiamo messa tutta, mi creda. L'onorevole Berlusconi, da perfetto padrone di casa, ha passato i giorni del vertice distribuendo pacche sulle spalle ai presenti e complimentandosi per il loro abbigliamento, vuoi per la giacca, vuoi per la camicia, vuoi per i calzini. C'è stato un momento di imbarazzo quando si è a lungo congratulato con il vescovo di Latina per la sua bella cravatta, imbarazzo subito risolto dalla prontezza di riflessi del nostro Presidente del Consiglio che

ha raggiunto con un balzo il pianoforte intonando a due voci con Andrea Bocelli "O surdato 'nnammurato". Il merito dello straordinario successo del vertice è tutto suo, del nostro Presidente del Consiglio. E' stato lui infatti a spiegare la strada per Pratica di Mare all'autista di Bush, suggerendogli due utili scorcioie e una breve sosta dal tripparolo di Pomezia, e sempre lui ha telefonato a Putin consigliandogli di portarsi dietro un maglioncino di lana perché qui la sera raffresca. Meriti indiscutibili, sistematicamente trascurati dalla stampa estera al soldo della propaganda comunista.

segue a pagina 2

## CUORI INFRANTI

lettera a Zia Li-Hala

'Ara Zia,

un sono punto contenta. Vivo a Nova Iorche, ma la sono di Firenze, e scrivo nella lingua di Dante, che oltretutto c'avea la 'asa vicino alla mi' nonna. Ho scritto un 'apolavoro su 'ommissiono della 'Oa 'Ola per difendere i 'ostumi dell'occidente, dall'invasione di certi puzzoni che ci piovono addosso peggio della grandine.

E che un c'hanno mia avuto ilpollaiolo come noi altri, icchè tu credi, io invece ippolaiolo me lo ricordo di molto bene, l'era un animo educato che aveva strozzato la su' moglie che gli faceva le 'orna, e alla mi' nonna gli vendeva le meglio faraone. Qui a Nova Iorche, anche se l'è una città bellina, di pollaioli 'osì un se ne trova.

A quei puzzoni, nel mi' 'apolavoro, gli ho detto quello che si meritano, ovvia: bui di 'ulo, bucaioli, mi fate 'aare, e la mi' 'asa un si tocca! Maremma 'ane! Glielo ho detto su immuso, su iccorriere della sera, in un paio di puntate come due uppercutte, e poi c'ho fatto il libro, 'on la passione che c'ho qua dentro, che m'è venuto anche un prolasso. In Italia s'è venduto più dei panini 'on la trippa 'ome la si fa a Firenze, iffamoso lampredotto, che l'era la mi merenda da piccina.

E invece senti 'osa l'è successo in Francia. Si vede pevvia de immi-nome, un giornale l'ha pensato che la fossi nativa di Orano in Algeria, e ha detto che l'ero una fondamentalista islamica. E se un l'ero algerina, l'ero italiana. Hai 'apito, Zia 'ara, come sono razzisti i francesi?

La mi vorrei tanto firmare co'immime ma tanto lo so che te ci metti sempre una firma fallace, sicchè ti dico che tu la porti un bacione a Firenze e mi rassego a firmare

Alberto

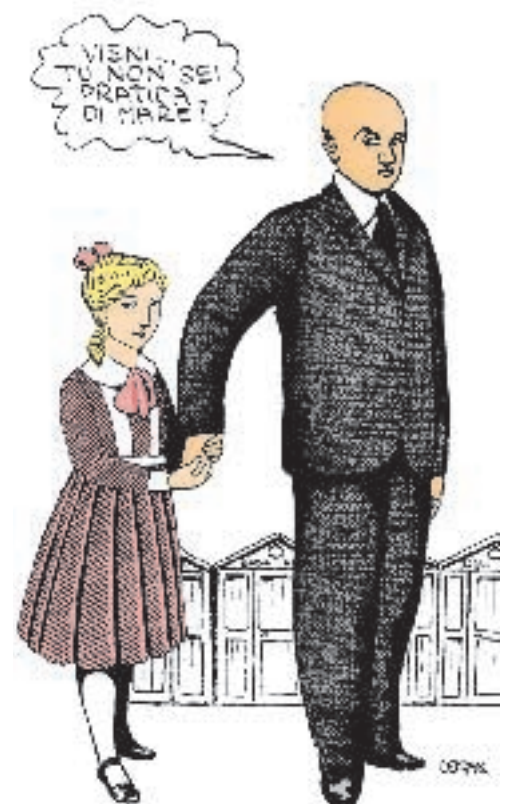
2 GIUGNO

IN OMAGGIO PER I NOSTRI LETTORI



L'OMBRELLO D'ITALIA

VERSIONE INTEGRALE



## PRAVETTONI

(segue dalla prima)

**Fortunatamente qui in Italia abbiamo stampa e televisioni non di parte che hanno garantito una corretta informazione, salvo rare eccezioni.**

Lo può dire forte! Intendiamoci, anch'io ho i miei meriti, ma non voglio star qui a vantarmi. Mi sono personalmente occupato del perfetto funzionamento dei cessi, coadiuvato in questo importante incarico dai miei consueti e fidati collaboratori Mastro Lindo e l'onorevole Rocco Buttiglione. Mi sono anche occupato di predisporre tutto l'apparato di protezione necessario per garantire la sicurezza personale del nostro Presidente del Consiglio. In questo difficile e delicato compito ho potuto contare su un corpo scelto di bodyguard appositamente addestrate dall'ex-legionario Maurizio "Rambo" Gasparri.

### Un compito certo non facile...

Devo dire che ho potuto fare affidamento su una micidiale arma segreta. I miei 4 mastini napoletani: "Attila", "Hitler", "Nemesi" e "Spic e Span"...

### "Spic e Span"?

Il più cattivo di tutti. Una belva assetata di sangue. Dovrebbe vederlo in azione. Un giornalista dell'Unità pretendeva di fare una domanda fuori protocollo al nostro Presidente del Consiglio e Spic e Span, per pura casualità naturalmente, lo ha scambiato per un terrorista e gli si è avventato contro. Uno spettacolo! Del povero cronista è rimasta solo la penna e un copia dell'Unità, che quella francamente è indigeribile anche per un mastino napoletano, povera bestia!

*Ringraziamo Carcarlo Pravettoni per il tempo che ci ha voluto dedicare. Mentre vengono portate via le statue di cartapesta dei sette nani e viene arrotolato il tappeto d'erba a noleggio, i paracadutisti della base militare si tolgono il gonnellino hawaiano che ormai cominciavano a portare con una certa disinvoltura e con grazia maliziosa. Sull'Air Force One viene caricato un etto di mortadella e una forma di pecorino, regalo personale dell'onorevole Berlusconi per Bush padre.*

(Paolo Hendel)

## PICCOLI GERARCHI CRESCONO RENATO SCHIFANI

Davide Di Martino

Eccolo lì. Pre vedibile e quotidiano come il segnale orario, anche stasera l'onorevole Renato Schifani si affaccia al davanzale dell'informazione televisiva. Con l'affettata condiscendenza di un maestro elementare capitato in una classe di deficienti, prova a travasare nei suoi piccoli scolari microcefali le proprie oceaniche, rigolose cerze e filologo vernative. L'esecutivo ha aumentato le tasse? E' una menzogna della sinistra che controlla i mezzi d'informazione. Berlusconi l'ha ammesso? Allora è vero, ma la colpa è di chi non ci lascia governare, dopo averci rifilato un bilancio statale bucherellato e indecoroso. E comunque si tratta di polemiche pretestuose e inconsistenti: gli italiani hanno capito, il dio Abacus è con noi.

La risposta non cambia se il tema è la crisi della giustizia, la forfora, il buco nell'ozono. Che si tratti di glorificare il ritorno dei capitali illegali dall'estero o di bacchettare "certa magistratura militante" che non ha capito "il nuovo clima del Paese", Schifani strabuzza il compito i suoi occhi non troppo profondi, sgrana il rosario dei sacri i principi forzisti, congela la telecamera denudando i canini in un sorriso non precisamente bonario.

Niente a che vedere con le rodomontate sgarbiste, le invettive taor miniche, i sudati improprietà ferraresi dei suoi correligionari. Schifani è placido, ostenta la sicurezza impalata e altezzosa di un fido contabile, da sempre avvezzo a maneggiare la moneta del potere. Pare uscito da un trattato di antropologia democristiana: posato ma non mite, pacato ma non mansueto. E' l'uomo che ogni allenatore vorrebbe avere in squadra quando c'è da giustificare un De9 misteriosamente scomparso: entra Schifani sulla fascia e con ardua rovesciata pronuncia la parola "fatalità". La palla, avvolta in una coltre d'ovatta,

finisce in fallo laterale per vent'anni.

Si dice che per avere successo non serve l'intelligenza, basta la tenacia. Certamente Schifani è tenace, come quei capelli che, col coraggio d'un Magellano, lasciano l'osso parietale per affrontare una lunga e perigliosa traversata del cranio: finché, stremati, giungono a recare conforto alla tempia opposta. E' un fine umorista (nel pieno della polemica sulle rogatorie dichiarava "questa legge è perfettamente costituzionale"), ed in questi tempi di nichilismo e poligamia è

uomo de voto, capace di difendere con monolitico convincimento concetti ancora troppo ardui per chi non è sorretto dal conforto della fede.

Ha definito Berlusconi "un alto statista": se non un libro di storia, bisognerebbe almeno regalarli un metro. Ma come possiamo noi giudicarlo, se la provvidenza non ci ha concesso di condividere le sue mistiche visioni? Forse anche la statura, come la bellezza, è negli occhi di chi guarda.

Recentemente Schifani è stato al centro di uno spiacevole episodio: ha avuto a che dire con il cassiere di un cinema, colpevole di essersi rifiutato di lasciarlo entrare gratis con una tessera scaduta. La vicenda lo rende, se possibile, più simpatico: si tratta, a memoria d'uomo, del primo esponente del Polo danneggiato dalla decorrenza dei termini legali.

Eda vvero è incredibile che la maschera non abbia spontaneamente dischiuso le porte della platea a un uomo che meglio di chiunque altro (si, molto meglio dell'ameno gaffeur di Arcore...) incarica l'eterna, soverchiante imperiturbabilità del potere. Del resto, agli sconti Schifani è abituato: il barbiere, chissà perché, gli fa sempre metà prezzo.



### MEDIASEI

Società Nazionale della Televisione  
Milano, 2

**Silvio**  
in "Fratelli d'Italia"

Il Vero Televisore (originale), derivazione del Vero Grammofono della celebre marca "La Voce del Padrone", costruisce in ogni casa uno strumento indispensabile di cultura e di godimento, rendendoci familiari le migliori produzioni di tutti i tempi e di tutti i Paesi.

Come il Vero Grammofono suona le danze care ai giovani, suona le marce dei nostri soldati, gli inni e le canzoni patriottiche, così il Vero Televisore porta ovunque un'ondata di vita fresca, sana, forte.

Il Vero Televisore con le sue Sei Uniche Reti ricerca i fanciulli svegliando in essi il gusto della vita. Gli infermi e i convalescenti sono grati al Vero Televisore perché procura loro quanto di meglio per ritemperare l'animo.

**RICORDA!**

Con MediaSei - La Voce del Padrone non si corre mai il rischio di perdere una Vera Trasmissione: anche cambiando programma sarà sempre Lui a cantare.

**SILVIO MUSICISTA,  
IL CANTANTE OPERAIO  
CHE FA DIPAZZIRE!**

Il Cavaliere e la Sua Domenica aspettano vostre notizie all'indirizzo:  
[ladomenicadelcavaliere@unita.it](mailto:ladomenicadelcavaliere@unita.it)

## L'INNO DI MAMELI SARA' IL NOSTRO

DOPING!!



NON FACCIAMOCELO FREGARE!!!

Da Sendai: Piero Dadone

I nostri gloriosi azzurri sono pronti a difendere la Patria nel paese del sol levante. Il nostro amato presidente, anche nella veste di Ministro degli esteri e di presidente del Milan, ha salutato i valorosi alla partenza, ingiungendo loro di cantare l'Inno prima della pugna. Il canto a squarciagola di Fratelli d'Italia rappresenta il doping più potente che una squadra possa assumere, peraltro non rilevabile dall'esame delle urine e quindi perfettamente lecito. Un Inno che tutto il mondo ci invidia, tant'è che vorrebbero cantarlo anche i nostri avversari che nei loro quartier generali giapponesi stanno provando e riprovando la gloriosa marcia, approfittando del CD che "La Repubblica" e il "Corriere della Sera" distribuiscono gratis in tutto il mondo. Onde smascherare l'odiosa truffa, il proprietario di tutte le televisioni italiane ha dato ordine ai cameramen di riprendere col teleobiettivo le labbra dei calciatori ecuadoriani e croati durante i preliminari delle partite di martedì e sabato prossimi. I labiali saranno esaminati e discussi nel processo di Biscardi subito dopo la nostra vittoria.

D'altro canto è comprensibile che quei poveri giovani slavi e sudamericani cerchino un po' di conforto nei sacri versi del nostro Goffredo Mameli, vista la povertà di linguaggio e la totale assenza di poesia delle canzoncine che l'infelice sorte della loro nascita li costringe a balbettare prima d'ogni partita. Come possono constatare anche i lettori leggendo la traduzione dei testi che, in omaggio allo spirito bipartisan che da sempre ci contraddistingue, generosamente pubblichiamo. Là dove le nostre ugole si librano in: "Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò", ai rudi montanari delle Ande non resta che mormorare al limite della pormofonia: "Di gioia e di pace il tuo seno trabocca" e quei trogloditi comunisti di Zagabria: "Finché le tempeste sferzano le sue querce", leccaculo di D'Alema, credono che sia ancora a Palazzo Chigi.

Viva l'Italia!!!

## I PATETICI INNI DEI NOSTRI AVVERSARI:

### Inno dell'Ecuador

Salve, Oh Patria, mil veces!  
¡Oh Patria, Gloria a ti! Gloria a ti!  
Ya tu pecho, tu pecho, rebosa  
Gozo y paz ya tu pecho rebosa;  
Y tu frente, tu frente radiosa  
Más que el sol contemplamos lucir,  
Y tu frente, tu frente radiosa  
Más que el sol contemplamos lucir.  
Y tu cir.  
Los primeros los hijos del suelo  
Que soberbio, el Pichincha decora  
Te aclamaron por siempre señora  
Y vertieron su sangre por ti.  
Dios miró y a ceptó el holocausto  
Y esa sangre fue germen fecundo  
De otros héroes que atónito el mundo  
Vió en tu torno a millares surgir.  
a millares surgir.

Salve o Patria, mille volte!  
O Patria, gloria a te! Gloria a te!  
Già il tuo seno, il tuo seno trabocca,  
di gioia e pace il tuo seno trabocca.  
E la tua fronte, la tua fronte radiosa,  
più del sole contempliam luccicar.  
E la tua fronte, la tua fronte radiosa,  
più del sole contempliam luccicar.

I degni figli del tuo suolo,  
che superbo il Pichincha decora,  
ti aclamaron por sempre signora  
e versaron lor sangue per te.

Dio vide e accettò l'olocausto  
E quel sangue fu germe fecondo  
Di altri eroi che attonito il mondo  
Vide attorno a te sorgere a migliaia

### Inno della Croazia

Lijepa naša domovino,  
Oj juna'ka zemljo mila,  
Stare slave dje dovino,  
Da bi va zda sretna bila!

Mila, kano si nam slavna,  
Mila si nam ti jedina,  
Mila, kuda si nam ravna,  
Mila, kuda si planina!

Te ci Dravo, Savo teci,  
Nit' ti Dunav silu gubi,  
Sinje more svijetu reci,  
Da svoj narod Hrvat ljubi.

Dok mu njive sunce grije,  
Dok mu hračec bura vije,  
Dok mu mrtve grobak krije,  
Dok mu živo srce bije

Nostra bella Patria,  
oh cara, eroica terra, patria di antica gloria,  
possa tu essere sempre felice!  
Cara, tanto quanto sei gloriosa,  
solo tu ci sei cara.

Cara, dove la tua terra è piatta,  
Cara, dov'è montagnosa.  
Scorre la Drava, scorre la Sava,  
né tu, Damubio, perdi il tuo potere.  
Azzurro mare, di al mondo

Cher tu Croato ama il suo Paese.  
Finché il sole scalda il suo arato terreno,  
finché le tempeste sferzano le sue querce,  
finché le tombe nascondono i suoi morti,  
finché batte il suo cuore vivo!





Vincenzo Vasile

ROMA E così «Francesco Cossiga, prof. avv.», (come l'ex-presidente ama firmarsi da quando ha maturato l'idea di rinunciare al laticlavio a vita), ha preso a picconare la festa repubblicana, a cui tanto tiene Carlo Azeglio Ciampi.

Il 2 giugno 2002 sul Colle era considerata una data-simbolo, una specie di boa di metà mandato. Avevano preparato il più affollato ricevimento che si ricordi nei giardini, il restauro della facciata con la ripresa dell'antica tinteggiatura bianco-travertino, la piazza e il «green» illuminati da un formidabile impianto «hi-tech». Ieri mattina un Ciampi soddisfatto e sorridente, dopo aver depresso una corona sul monumento a Garibaldi al Gianicolo, era sceso in centro, al Vittoriano, per inaugurare cinque mostre di quello che il presidente vorrebbe trasformare in un «Museo della Patria». Risuonavano le note, meno roboanti del solito, prive di grancasse e di accenti bandistici, della versione originale dell'Inno di Mameli, quando le agenzie battevano la notizia delle dimissioni e delle dichiarazioni insultanti del senatore a vita.

E da quel momento la giornata che avrebbe dovuto coronare l'impegno di Ciampi per ricostruire attorno alla festa della Repubblica l'unità dei grandi valori condivisi, s'è trasformata in un nevrotico pendolo. Altalena di emozioni e rabbia che s'è placata solo a tarda ora, quando - con i segni della fatica sul volto - il presidente si è congedato con molti sorrisi dagli oltre tremila ospiti del party al Quirinale.

Dal Colle sono venuti soltanto abbondanti getti d'acqua gelata e di ufficialità. Nessuna risposta, neanche indiretta, oppure ufficiosa a Cossiga. La nomina di altri venticinque Cavalieri del lavoro. Qualche parola di complimenti per i lavori all'Altare della Patria («Sono grato a tutti coloro che hanno reso possibile questa impresa perché i tempi erano estremamente brevi»). E uno stringato messaggio televisivo, inevitabilmente sommerso dalla polemica esterna e dalle bordate del «presidente emerito». Ciampi cerca di scaldare i cuori ricordando che «il 2 giugno 1946 il popolo italiano scelse la Repubblica, la democrazia, completando, con un gesto consapevole, le conquiste del Risorgimento» e si consola perché avverte - dice - «in ogni angolo

Nessuna risposta, neanche indiretta oppure ufficiosa a Cossiga

“ Sul discorso celebrativo irrompe la dura posizione di Cossiga. Il precedente scontro dialettico sulla vicenda dell'ex ministro Ruggiero



Il Presidente della Repubblica aveva già invitato sette mesi fa l'ex senatore a vita ad evitare le dimissioni ”

# Gelo al Quirinale, 2 giugno amaro

Il capo dello Stato usa la strategia del sorriso dopo le accuse. A Ciampi la solidarietà di tutti: da Violante a Fini

della nostra Patria un consenso vasto attorno al 2 giugno, un rinnovato orgoglio per l'identità italiana, per il suo patrimonio di cultura e di civiltà».

Ma il refrain della «Festa in cui ci stringiamo tra noi, forti dei valori, degli ideali che ci unisco-

no», suona stonato in mezzo a tanta buriana. Chi è vicino a Ciampi ricorda che l'altro ieri (quando il primo attacco a Ciampi di Cossiga era stato formalizzato con una lettera di dieci cartelle) c'era già stata l'immediata solidarietà di Cossiga, Berlusconi e Pera. Mentre i-

ri le telefonate sono continuate (tra le prime quella di Luciano Violante) e la stessa An, che in un primo tempo sembrava aver espresso solidarietà al picconatore, ha fatto sapere con un funambolico distinguo che è stato quest'ultimo a chiamare Fini, e che

semmai, il vicepremier ha telefonato a Ciampi per fargli sentire la sua vicinanza: la solidarietà del vicepremier a Cossiga «si limita» - viene precisato - alle vicende luca-

Che farà adesso Ciampi, di fronte al caso inedito delle dimis-

sioni di un senatore a vita? Il presidente non avrebbe - stando alle previsioni più accreditate - alcuna intenzione di fare un passo nei confronti di Cossiga per tentare di farlo recedere dalla decisione di lasciare Palazzo Madama. Infatti, sette mesi fa Ciampi s'era dovuto

già pentire amaramente per aver tentato di rabbonire un Cossiga, che già allora - per un'altra tempestosa polemica - minacciava dimissioni. A Ciampi che lo pregava di non dimettersi l'ex-presidente aveva risposto con insulti. Si era nel fuoco dello scontro sull'Airbus europeo: Cossiga con una delle sue fluviali letteracce se la prendeva con il governo Berlusconi e con Ciampi perché entrambi avevano a loro volta espresso solidarietà - il primo con un applauso a scena aperta in pieno consiglio dei ministri, l'altro con un'udienza sul Colle - all'allora ministro Renato Ruggiero. Questi era stato appena attaccato dal Picconatore, perché avrebbe sostenuto il progetto dell'aereo militare europeo in modo da favorire gli interessi della Fiat: «Non vale la pena buttare nel cesso seimila miliardi». E a Ciampi Cossiga aveva velenosamente rinfacciato: «Lei sa come, per sua sollecitazione e consiglio, io mi sia impegnato fin da quando si profilava la vittoria elettorale del centrodestra a sostenere il futuro governo» presso cancellerie straniere e non meglio precisati poteri forti. Da quegli ingrati, insomma, «sono stato bollato come diffamatore».

Il capo dello Stato aveva, dunque, messo mano a penna, e si era detto «molto amareggiato». Ricordava a Cossiga che «il suo status di senatore a vita ben corrisponde alla sua lunga e illustre storia politica, al suo straordinario impegno nelle istituzioni, culminati nell'elezione a presidente della Repubblica e che proseguono nel Senato al servizio della nazione». Caso risolto? Macché. La replica era stata uno schiaffo: «Mi ha amareggiato il suo comportamento di cui ho dolorosamente, ma realisticamente valutato il grave contenuto di giudizio politico e morale, ancora più grave perché espresso con molta superficialità nei confronti di un suo predecessore». Conclusione: «Non ho bisogno della sua approvazione». Se nella prima lettera si firmava «avvocato», in questo secondo messaggio Cossiga, però, tornava a essere «senatore a vita». Comunicazione interrotta.

Stavolta Ciampi non intende accrescere il volume del frenetico epistolario. Quello che Ciampi ha scritto a Cossiga a novembre del 2001 rimane valido ancor oggi? Sì, vale tuttora quell'appello: non deve dimettersi... anche se con simili precedenti c'è poco da sperare. E quindi ieri Ciampi ha risposto con una sorniona strategia del sorriso.

Il presidente non avrebbe intenzione di fare un nuovo passo nei confronti di Cossiga per farlo recedere



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

## il retroscena

### L'ira per quelle telefonate con l'amico «Calzino»

Aldo Varano

POTENZA L'ennesima bufera cossighiana con le annesse dimissioni ha avuto origine a Potenza dove un'inchiesta ha fatto finire in prigione uno dei suoi pupilli, il finanziere Claudio Calza, che Cossiga chiama affettuosamente «Calzino», e ha messo nei guai il generale dell'Arma, ora al Sisd, Stefano Orlando. Il primo è accusato di essere coinvolto in un giro di tangenti e intralazzi. Il secondo di aver rivelato a «Calzino» dettagli sulle indagini. Nell'ordinanza con cui la Gip Gerardina Roma-

niello ordina gli arresti chiesti dal Pm Woodcock, si insiste in più punti sullo stretto collegamento tra Cossiga e Calza. Si rivela che «un presidente» ha chiesto informazioni sul magistrato titolare dell'inchiesta e il combinato lascia trasparire che le informazioni girate da Orlando a Calza sarebbero dovute non al prestigio di Calza ma ai suoi collegamenti con Cossiga. Cossiga, che giudica l'intera inchiesta una specie di bidone fantasioso a cui manca solo l'aggiunta di Gladio, sostiene che i particolari sui suoi rapporti con Calzino siano stati acquisiti da intercettazioni telefoniche illecite e giustifica la

propria polemica con Ciampi: «Ho preso la parola per difendere le prerogative dei membri del Parlamento contro le intercettazioni illecite». Insomma, l'ex presidente pare sicuro di essere stato intercettato e che nell'ordinanza si sia fatto uso di quelle intercettazioni nonostante lui goda dell'immunità parlamentare.

Ma quasi a prevedere questo sviluppo, i magistrati di Potenza, in un apparentemente innocua nota a pagina 795, scrivono: «L'esistenza del forte legame esistente tra Claudio Calza e il presidente Francesco Cossiga, del quale il Calza risulta stretto collaboratore, emerge in modo chiaro dalla lettura delle conversazioni (ovviamente - continua la nota aprendo una parentesi - si fa esclusivo riferimento alle conversazioni utilizzabili e non a quelle in cui uno degli interlocutori è un parlamentare - cioè, a quelle tra Calza e Cossiga,

ndr - che non risultano assolutamente utilizzabili e che non sono state tenute in alcuna considerazione ai fini della presente ordinanza intercettata sull'utenza in uso allo stesso Claudio Calza». Quindi esistono, perché in esse ci si è imbattuti, delle intercettazioni tra Cossiga e Calzino ma il loro contenuto, è noto soltanto, oltre che agli interessati, al dottor Woodcock che giura di non averne tenuto conto.

Ma a fare arrabbiare Cossiga devono essere stati altri passi dell'ordinanza. A pagina 800 ci si chiede come mai verso il giovane Calza (Cossiga avrebbe potuto definirlo: «finanziere ragazzino») ci sia un «atteggiamento di particolare disponibilità» non solo da parte del generale Orlando ma «anche da parte di altri militari di alto grado» come il generale delle finanze Emilio Spaziante. Spaziante e Calzino al telefono non parlano

di vicende collegate all'indagine, ma i magistrati considerano «emblematico» e «ossequioso» l'atteggiamento verso Calzino: «al quale, appunto, rivolgono attenzioni che non trovano particolare giustificazione in alcuna logica, per così dire, istituzionale». E qui non è difficile immaginare che Cossiga abbia fatto un salto chiedendosi maliziosamente: se la logica non è, per così dire, istituzionale, di che logica si tratta?

Un indizio, ma vago, sul punto lo offrono la Romaniello e Woodcock scrivendo che il generale Spaziante in una telefonata rassicurava Claudio Calza, che è stato convocato dalla Finanza di Cagliari. Spaziante s'è informato sull'episodio dal colonnello Carlo Terzoli che è, assicura Spaziante «un amico di quelli seri».

La frase i due magistrati la scrivono in corsivo e, questa volta, i maliziosi sono loro.

La lunga lettera di Cossiga al capo dello Stato. «Non mi rivolgo a Lei da semplice cittadino, perché dei semplici cittadini Lei nulla sa»

## Negli atti di Potenza, signor presidente, è nominato anche Lei

Pubbllichiamo ampi stralci dell'appello-accusa a Ciampi del senatore Francesco Cossiga

(...) Con questa mia lettera intendo difendere le prerogative dei membri del Parlamento contro le intercettazioni illecite, il deposito illecito e la diffusione mediante veline attuate da alcuni servili carabinieri del Ros (meno male che sono solo pochi, con l'attenuante di essere pesantemente comandati) delle conversazioni dei membri del Parlamento coperte da prerogativa di immunità. Con questa mia lettera non intendo difendere seppur nella cristiana carità verso di essi, né Claudio Calza né Angelo Sanza: mi auguro che siano innocenti, che riescano a provare la propria estraneità ai

fatti loro contestati, ma se invece sono colpevoli non li difenderò ingiustificatamente, ma se del caso dopo aver letto le sentenze che li riguardano in base al loro contenuto le approverò o le criticherò. Con questa lettera intendo deplorare il pessimo costume di alcuni magistrati assecondati da servili ufficiali di polizia giudiziaria di concorrere a «sbattere in prima pagina il mostro»!

Con questa mia lettera intendo difendere il principio della presunzione di innocenza e il principio della libertà personale che non può essere arbitrariamente limitata specie a solo scopo teatrale come da richiesta nei confronti dei deputati di Forza Italia Senza e del deputato ds Luongo. Mi sembra strano del resto

che il vanitoso Procuratore della Repubblica, il pluribocciato Sostituto Procuratore e la giovane Gip abbiano puntato su di loro forse per coprire il rinato arco costituzionale (un ex-democristiano del centro-destra, un ex-democristiano della Margherita e un ex-comunista dei Ds) senza andar a toccare altre numerose persone nominate negli atti, compreso Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi. E soprattutto difendo incondizionatamente, con sicura coscienza, un grande servitore dello Stato, un ufficiale di grandissima professionalità, sempre meno pagato di Lei, un uomo di grande spessore morale, un carabiniere, non un «scofante»: il Gen. di Brigata della gloriosa Arma dei Carabinieri Stefano Orlando, forse dolo-

rosamente pugnalato alle spalle da qualche suo infame collega.

(...) Mi rivolgo a Lei, come senatore e uomo di diritto, io, non certo Lei! Non mi rivolgo a Lei come sarebbe più conveniente e giusto in una buona democrazia, da semplice cittadino, perché dei semplici cittadini, che sono il popolo vero della gente comune, Lei nulla sa e mai di essi ha sentito di far parte o si interessa, salvo che per farsi applaudire scompostamente con smodati sorrisi anche ai funerali, preferendo con la Sua Signora e con la Sua famiglia le barche dei ricchi industriali e le case di radical-chic, di cui Lei è uno dei tipici anche se «modesti» esemplari.

(...) Scrivo a Lei, che dovrebbe essere

(ma non ne ha il coraggio perché uomo di coraggio Lei non è mai stato e non è!) il garante della Costituzione e quindi massimamente del Parlamento, che in un regime democratico è l'unico «sovranamente legale» perché rappresentante dell'unico «sovranamente reale» che è il Popolo, e non Lei né la magistratura, né l'Anm, né il Csm. Lei dovrebbe quindi essere anche il garante delle prerogative poste a tutela dei membri del Parlamento: prerogative e non privilegi, perché sancite da una antica e ininterrotta, salvo parzialmente nel nostro Paese, tradizione costituzionale europea e americana a tutela non delle persone individuali ma della libertà ed indipendenza dei rappresentanti del Popolo Sovrano.

## pluralista sarà lei

È spiacevole prendersela con le persone anziane: ma nel momento in cui si erge a martire - dall'alto, peraltro, del suo potere e dei suoi miliardi - Biagi rischia di rendere indigesto persino l'insulso brodino che da tempo immemore propina all'Italia poco scolarizzata, la stessa insipida sbobba in cui l'Italia lievemente acculturata l'ha sempre lasciato squazzare con certa indifferenza. (...)

Biagi non solo non è Montanelli, ma non è neppure Giorgio Bocca: il moralismo da maestro elementare della sua premiata cucineria non è il mesto eremo dell'ottuagenario, è la sua cifra professionale da sempre.

Filippo Facci  
IL GIORNALE, 1 giugno, pag. 10



Natalia Lombardo

ROMA «Mi dimetto contro il Capo dello Stato. Inutile che dica che mi auguro lasci al più presto possibile il Quirinale. E non per motivi di salute». Con un colpo di teatro Francesco Cossiga ieri si è dimesso da senatore a vita. La «picconata» più clamorosa dell'ex presidente della Repubblica colpisce Carlo Azeglio Ciampi: «È un poveruomo».

In un mix esplosivo di insulti, ombre di cappucci massonici, battute innaffiate da whisky, il piccone colpisce: «Ciampi è fortemente irrisolvente, a me deve tutto», come l'averlo nominato governatore della Banca d'Italia. Quali sono le colpe del Capo dello Stato? L'inchiesta di Potenza: «Avrebbe dovuto dire che riconosce le prerogative dei parlamentari», il loro «diritto a non essere interpellati», a «criticare i magistrati».

Il «mio gesto è irrevocabile», assicura Cossiga. A meno che... A meno che «Carlo Azeglio Ciampi non venga a casa mia a chiedermi scusa e a dirmi che ho ragione». Non è però un'uscita di scena, a 74 anni, parlamentare dal '58, «non intendo assolutamente ritirarmi dalla politica», avvisa prima commosso poi arzillo e logorroico. E all'una corre dai «laici» della Margherita al teatro Ambra Jovinelli e riparla di «centro sinistra con il trattino».

«Stamattina mi ha telefonato il vicepresidente del Consiglio e mi ha dato la sua solidarietà, così come Oscar Luigi Scalfaro», si vanta Cossiga, però da via della Scrofa giurano che è avvenuto il contrario, l'appoggio di Fini era solo sull'inchiesta. Ma che ne pensa della solidarietà espressa al Capo dello Stato dai presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato per la lettera al vetriolo che ha spedito sul Colle venerdì? «Siamo onesti, se queste cariche istituzionali non gli avessero dato la loro solidarietà, Ciampi oggi si sarebbe dovuto dimettere».

Una notte tranquilla, racconta Cossiga ai giornalisti convocati alle 11,30 di sabato in un Palazzo Madama deserto. «Alle cinque mi sono svegliato. Ho dormito bene, perché avevo deciso di dimettermi all'inizio di questa vicenda». Ma la «pressione era a 170-120. Ho chiamato il mio medico - sapete, anche lui viene dai servizi segreti, aggiunge beffardo - non ho voluto l'iniezione, senno avrei dormito. Alle sette ho dettato la lettera al presidente Pera, ho telefonato a chi di dovere, non al Capo dello Stato...». Fatto. A quel punto la pressione scende: «130-80, un ragazzo...». Subito dopo va a Palazzo Madama con la lette-

**Le colpe di Ciampi**  
«Su Potenza avrebbe dovuto riconoscere le prerogative dei parlamentari»

Federica Fantozzi

Cominciò nel gennaio del 1990 la metamorfosi di Francesco Cossiga. Durante una visita ufficiale in Francia l'allora Presidente della Repubblica avviò la trasformazione da «signor nessuno», che dall'85 si aggirava per i corridoi del Quirinale, in Picconatore mai sazio di esternare. Oltralpe parlò a braccio sul ruolo della magistratura e sulla lentezza delle riforme istituzionali: «Sarò in strada dove c'è la gente, per parlare con lei, rappresentarla e tutelarla». Quei prodromi passarono inosservati. Fu solo in estate, quando Andreotti fu costretto a menzionare Gladio in risposta a un'interrogazione, che il cambio di rotta divenne palese. Cossiga aprì le ostilità con il Pds e buona parte della Dc, da dove proveniva: quel «partito trasversale» cui non ha risparmiato critiche. Un duello culminato nel tentativo di impeachment (il procedimento di messa in stato d'accusa del Capo dello Stato) per iniziativa del Pds e di Pannella. Cossiga difende la legalità della struttura Stay behind rivelandone i legami con la Nato: «Operazione legittima e necessaria», alcuni dei «gladiatori» erano «patrioti», la querelle è «stupidissima».

Missiva per lasciare l'incarico di senatore a vita: «Decisione irrevocabile. Ma non mi ritiro dalla politica»



Bordate contro il Presidente: «È un poveruomo». Contro la signora Franca: «Comare del Quirinale...» Contro il Csm: «Organo di m...»

# Cossiga: «Mi dimetto contro il Capo dello Stato»

## Lettera a Pera. E picconate a Ciampi: «A me deve tutto, deve venirmi a chiedere scusa»



Foto di Massimo Sambucetti/Ap

ra, ma il presidente del Senato dà ordini al segretario generale di non accettarla. Cossiga passa all'ufficio postale e spedisce la missiva due piani sopra. Missione compiuta, c'è il timbro. Nella Buvette sguarnita Marcello Pera cerca di convincerlo a tornare sui suoi passi. Niente da fare. Anzi, ieri «stava per andare a trovare tutti i carcerati di Potenza», rivela il senatore Lino Ianuzzi. Invece, tempista, l'ex presidente ha rovinato la Festa della Repubblica. «Sarà una brutta giornata...», commenta Nicola Mancino fuori dal Palazzo. E Cossiga tuona: «Ho detto che non metterò più piede al Quirinale finché c'è Ciampi, che a me tutto deve. Vi tornerò il giorno dopo che lui lascerà». Una decisione presa quando Ciampi chiese la solidarietà per il ministro Renato Ruggiero, «che io attaccai perché se ne fotteva della politica del premier. Ruggiero è stato un mio sherpa...». Ma è dal Colle che sono arrivate certe soffiature da bocche e orecchie amiche: «Nei corridoi del Quirinale le

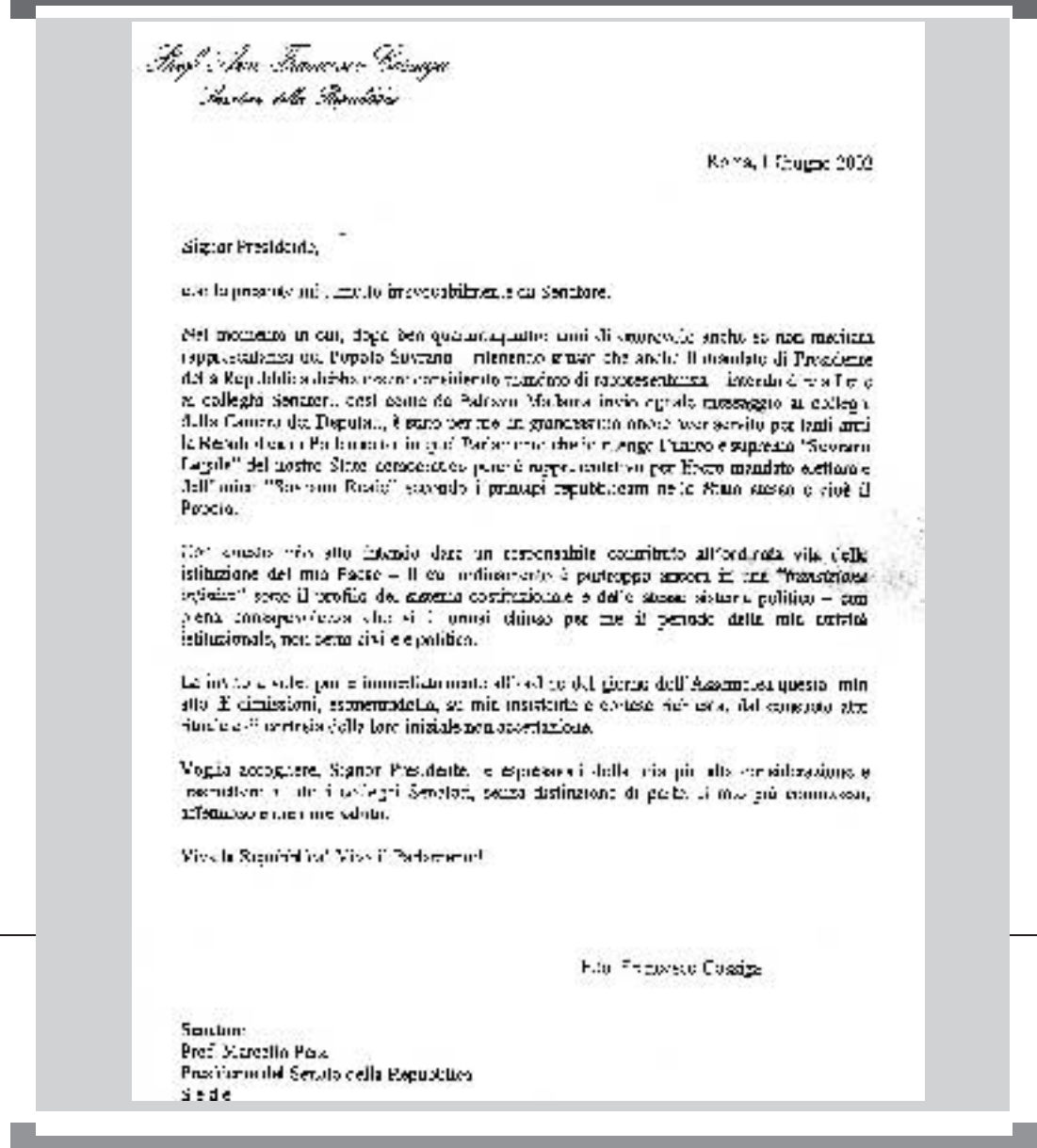
comari, con la benevolenza della signora Franca, dicevano: "Poverino, sta male, è tornato alla fase euforica...". Euforica? Soffro di depressione, ma non bipolare. Come i grandi, Churchill, Dostojevski, Jung, Nietzsche. Ma non mi ingozzo come Churchill di champagne e cognac, preferisco il whisky...». Sogghigna e chiede un rimbocco «di acqua...» color ambrato nel bicchiere di plastica. «Un trucco che mi ha insegnato Aldo Moro»,

confessa. Al terzo bicchiere tracima. Troppo cattivo con Ciampi? «Ho detto poco, non è un brav'uomo, è un poveruomo». E per giunta lo iscrive al «Club delle K», ovvero «dei malati cancro come me e Berlusconi, che ne parliamo anche troppo». E Ciampi, che invece lo nega. Lo boccia su tutti i fronti, compreso «lo scivolone sulla lira che ha costretto il povero Amato a uscire dallo Sme». «Se lui è un bravo economista io come giurista sono Kelsen». Ciampi però diventa «strumento di collaboratori di frode, Gifuni e Levis». I cittadini e i vertici istituzionali «si devono preoccupare, non è una figura di garanzia. Ora ci si accorge che è stato un errore non aver eletto un politico al Quirinale».

Con la voce bassa Cossiga si erge a paladino della legalità: «Se Claudio Calza, il governatore Bankitalia lo chiama "calzino", Angelo Sanza e sua moglie sono colpevoli li andrò a trovare in carcere, o a casa se sono agli arresti domiciliari. Non rinnego l'am-

**La solidarietà**  
«Senza l'appoggio istituzionale Ciampi si sarebbe dovuto dimettere»

### la lettera



«Vedete? Sono sereno», dice Cossiga alla fine della conferenza fiume. Parla per un'altra ora all'Ambra Jovinelli, con Rutelli impaziente e gli ospiti, Bianco, Carra e Maccanico, che tremano per il ritorno di quel «trattino» che già scuote guai al centrosinistra. «Aderisce, aderisce», assicura Enzo Carra. Cossiga sprizza gli ultimi fuochi: «Il trotzkista e ugonotto rinnegato Jospin è caduto perché ho portato una statuetta di cera da una fattucchiere sarda, una "maliarda": l'ha messo nel forno con gli spilli e si è sciolto». Non si potrebbe fare anche in Italia?, suggerisce una «margherita». «Sì, con gli spilli sul pisello», risponde il Picconatore, con l'ultima caduta di stile. E a Berlusconi: «Non può più dire che i comunisti mangiano i bambini», dopo i baci con Putin: «Imbarazzanti per me, in materia sessuale sono un conservatore...».

**Sulle qualità**  
«Se lui è un bravo economista io come giurista sono Kelsen»

sicurò i nemici: «Le esternazioni sono finite, d'ora in poi solo conversazioni». E a un giornalista auspiciò il suo domani: «Un modesto insegnamento in un'università italiana o straniera». Non andò proprio così. Nel '98 disse a D'Alema: «Che stia tranquillo, il piccone l'ho buttato nel Tevere». Salvo, un anno dopo, definirlo «un capretto scuoiato e pronto per il forno». Nel '97 dichiarò al Tg1: «Non credo che Prodi abbia come obiettivo il Quirinale, credo che D'Alema abbia per Prodi questo obiettivo».

Ebbe affetto per Craxi: «La giustizia giudicherà l'uomo, la politica riconosca che ha lavorato con dedizione per il prestigio del Paese». Meno per Amato: «Un signorino americano che per un pugno di voti è diventato bolscevico e forse anche staliniano». Su Intini: «Vede comunisti annidati anche nel dipartimento di Stato». Infine Berlusconi: «Ci sono tratti che ricordano l'Anticristo, il suo sorriso senz'anima mi ispira uno strano timore spirituale».

Dieci anni fa, un amico democristiano per definire Cossiga scomodò la letteratura: «È come Enrico IV che fa il matto per mettere in risalto lo sfacelo della società che lo circonda». Lui, il «donat mamonne», appassionato di Sgon Chisciotte («la mia autobiografia»), ha sempre fatto spallucce: «Ho solo detto che il re è nudo».

# Il livore senza fine dell'ex notaio del Colle

## Le esternazioni dell'ex presidente iniziarono nell'ultima fase del suo settennato, Contro tutti o quasi...

Nei decenni è stato accusato di omisiss e chiarimenti mai forniti su quasi tutti i misteri d'Italia: il collegamento di Gladio al Piano Solo per il tentato golpe di De Lorenzo, il caso Ustica, la P2 e i mai negati rapporti con Licio Gelli, il sequestro Moro. Ha reagito con le sue celebri, logorroiche «picconate» contro tutto e tutti. Occhetto le definì «non casuali» leggendovi «un progetto» dietro. Veltroni la pensava altrimenti: «Chi non cambia mai opinione non ha una grande intelligenza: vuol dire che Cossiga ha un'intelligenza sopra la media...». Certo è che non ha fatto prigionieri.

Se l'è presa con «gli errori del Pci, le sue «infelici sortite» contro Andreotti al momento della corsa al Quirinale: nella quale lui da «candidato di risultato» divenne «presidente per caso». Commentò l'accordo sul suo nome: «Talvolta non potendosi ottenere la maggioranza ci si deve accontentare dell'unanimità». Si rifiutò di presiedere il Consiglio Superiore della Magistratura, polemizzò con il giudice Casson, attaccò il sindacato delle toghe. Fu dalla parte dei Carabinieri, che lo ricompensarono con una presa di posizione del Cocer: «Picconeremo pure noi». I parlamentari del Pds e della

Sinistra Indipendente sollevarono in Commissione di Vigilanza la questione delle «tantissime» ore (525) che la Rai aveva dedicato alle sue esternazioni. Troppe per svolgere «un ruolo proprio di parte introducendo sempre più argomenti polemici verso organi costituzionali, persone singole o forze politiche» senza contraddittorio. All'accusa di aver abdicato al suo ruolo super partes replicò: «Forse banalizzò la mia carica, ma difendo il Paese e sto dalla parte della gente comune». Contrattaccò: «Ho difeso da una valanga di accuse la mia persona e le istituzioni. Se si accettano alcune tesi

su Gladio, la P2 e il terrorismo», allora, «condannato non sono solo io, un piccolo sottosegretario, condannati sono 40 anni di vita politica dell'Italia, ai quali hanno dato il loro contributo la Dc, il Pli, il Pri, il Psdi e con una coraggiosa autocritica il Psi». Alla stampa dice: «Vorrei vedere se Vespa è libero da quelli che sono i veri leader politici, economici e finanziari del Paese». Su Gelli: «Se facessimo l'elenco di quelli che hanno avuto favori da lui troveremmo molti nomi, non il mio». Disse del Csm «quel che si diceva del senato romano: brava gente i senatori, brutta bestia il senato».

Fino alle dimissioni, quasi alla scadenza del settennato, Cossiga riuscì a scatenare un putiferio. Gli rinfacciarono di aver provocato un conflitto fra i poteri dello Stato e «uno sbandamento istituzionale»; di essersi fatto anziché arbitro «attore della confusione complessiva». Il rilievo di fondo: non basta demolire questo sistema politico, bisogna chiarire come se ne esce. Cossiga lascia. Lo storico Massimo Salvadori aveva osservato: «Le sue picconate non sono la causa della crisi delle istituzioni, ma lo specchio di questa crisi: sono un campanello d'allarme». Scendendo dal Colle Cossiga ras-



Metà degli imputati di via D'Amelio potrebbe ora sperare in un proscioglimento. E sul caso dei killer liberi per errore Castelli ordina un'inchiesta

# Ora è a rischio anche il processo Borsellino

Dopo la sentenza che ha annullato 13 ergastoli per Capaci i boss tirano un sospiro di sollievo

Segue dalla prima

Del resto se già un semplice «sol dato» quando viene affiliato a Cosa Nostra giura fedeltà assoluta, si impegna a condividere e ad eseguire tutto quanto è voluto dall'organizzazione stessa, può addirittura un capo, restare estraneo a quella deliberazione così come sembra adombrare la Suprema Corte? Giovanni Falcone credeva nel cosiddetto teorema Buscetta che questa sentenza sembra smantellare. E per questo è stato ammazzato. Teorema che nella realtà era uno spaccato concreto, vero della vita di Cosa Nostra. Cioè di un'organizzazione che ha seminato centinaia e centinaia di morti, che ha distrutto intere famiglie, lasciato orfani i figli, vedove le mogli, spezzato il cuore di madri e padri.

Molti mafiosi, divenuti collaboratori di giustizia dopo Capaci, raccontano che molti altri mafiosi presero le distanze all'interno dell'organizzazione da chi aveva scelto la strada stragista tra questi Totò Riina, contro quella più «politica» di Bernardo Provenzano. Perché, allora, dopo Capaci chi non era d'accordo non è uscito da Cosa Nostra? Non ha urlato pubblicamente il suo disaccordo e non ha scelto di collaborare con lo Stato? Non lo ha fatto certamente perché riteneva di avere ancora tutta la convenienza a restare dov'era. Cosa Nostra si differenzia dalle altre organizzazioni criminali per i suoi legami con il potere e per usare come strumento per risolvere i conflitti, per sanare le incomprensioni, per eliminare chi pone ostacoli e chi la combatte per servire lo Stato, la morte. Ed è una differenza che dovrebbe far riflettere chi, come il Ministro Lunardi, dichiara che con la mafia bisogna convivere salvo poi lasciar credere di essere incorso in un lapsus istituzionale. Chi, come l'onorevole Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia, ha detto di essere contrario alla proroga del 41 bis. Chi come l'avvocato penalista, ex sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, proprio ieri, ha dichiarato come «La pressione esercitata dalle iniziative antimafia proprie di Falcone fu tale da condizionare la Cassazione» aggiungendo che si riferiva «all'epoca in cui veniva sferrato l'attacco a Carnevale, presidente della Prima sezione penale definito l'ammazza sentenze, che avrebbe dovuto presiedere quel collegio e che non presiedette perché attaccato dalla Procura di Palermo. Lo scandalo che oggi manifestano certi commentatori e magistrati è la dimostrazione di un rigurgito dei professionisti dell'antimafia che vorrebbero piegare nuovamente le istituzioni giudiziarie a loro uso e consumo».

Quelli che Taormina chiama magistrati che «vorrebbero piegare le istituzioni a loro uso e consumo» sono costretti a vivere in condizioni di forte restrizione della libertà personale sapendo di rischiare la vita in prima persona. Ogni giorno. E Giovanni Falcone è morto per aver capi-

to, prima di tanti altri, cosa era e cosa è davvero Cosa Nostra. Il garantismo, valore che connota un ordinamento giuridico di un Paese democratico non può diventare la coperta per nascondere i turpi disegni di chi la mafia, forse, non la vuole combattere davvero. Perché di questo passo presto ci troveremo davanti a sentenze come quella emessa dalla Cassazione appena qualche anno fa, di annullamento di ordinanze cautelari nei confronti di

mafiosi che si è messa discettare sul valore di indicazione di «uomo d'onore» avendo addirittura il dubbio che «La qualifica di uomo d'onore è attribuita per rappresentare non l'appartenenza ad un gruppo violento e segreto radicata nel territorio per organizzare con la violenza il delitto, il potere economico e politico a proprio profitto, ma per designare il lavoratore che non delinque, rispettoso sia della legge dello Stato, sia di regole tradizio-

nali ed antiche interne ad una società isolana in cui malinteso senso dell'onore e anche il rispetto di valori e disvalori primitivi ed atavici lo pone in equidistanza dai poteri costituiti e dai poteri mafiosi». Questo è il vero pericolo. Che ci si trovi di nuovo a confrontarsi con una Cassazione che non capisce cosa sia la Mafia e che lo comprende solo davanti ai cadaveri ancora caldi. Invece questo Paese è stanco di piange-

re i propri morti. E di ascoltare verdetti che poco sanno di garantismo e sono una dolce musica per Cosa Nostra.

Di due giorni fa è la notizia dei sette boss tornati in libertà per un errore giudiziario. Ieri il ministro della giustizia Roberto Castelli ha dato incarico al capo dell'Ispezzione, Giovanni Schiavon, di inviare gli ispettori del ministero alla procura di Trapani.

Sandra Amurri

Un'immagine tristemente famosa dell'attentato avvenuto in Via D'Amelio a Palermo dove perse la vita il giudice Paolo Borsellino, il 18 luglio del 1992



**l'intervista**  
Massimo Brutti  
senatore Ds

La sentenza della Cassazione? Temo che dimostri lo spirito del tempo

## Dalla destra leggi che favoriscono la mafia

ROMA «All'indomani delle commemorazioni e a poca distanza dalla strage di Capaci siamo di fronte ad una sentenza che dovremmo leggere, naturalmente, ma da quello che si capisce è in contrasto con tutto il lavoro di Giovanni Falcone».

È categorico il senatore Ds Massimo Brutti, della Commissione Antimafia.

**Senatore, perché sostiene che la sentenza della Cassazione sia in contrasto con il lavoro svolto da Falcone?**

«Perché è difficile immaginare che da una decisione di portata strategica come quella della strage di Capaci siano stati esclusi alcuni membri della Commissione provinciale di Cosa Nostra. Vi erano prove che c'erano state riunioni e

che era stato ricercato l'assenso, mentre non abbiamo elementi che vi sia stata una dissociazione».

**Quali pensa che siano gli effetti di una simile sentenza?**

«Che prevalga una visione riduttiva di Cosa Nostra, che non tiene per niente conto delle sue regole, che non ha più chiare le sue regole di funzionamento come era-

Le norme proposte da Anedda e Pepe-Saponara incoraggiano lo spirito di rivalsa di Cosa Nostra

no state messe a fuoco nel maxi processo. Di fronte a questo c'è una grande amarezza. E forte il timore che questi siano segni che dimostrano lo spirito del tempo, il venir meno di un impegno, di una tensione e che rappresentano un salto all'indietro».

**Per molti esponenti del centro destra, si tratta, invece, di una decisione garantista...**

«C'è il garantismo dello stato di diritto e poi c'è una visione dei reati di mafia che non tiene conto della loro peculiarità: visione riduttiva che è in contrasto con le norme introdotte negli anni '90 che hanno permesso di incominciare a colpire il cuore di Cosa Nostra. Poi ci sono le proposte di legge Anedda e Pepe-Saponara che da un lato sono una caricatura del garanti-

simo e dall'altro contengono norme che incoraggiano lo spirito di rivincita della mafia. Si arriva a proporre una norma che renderebbe possibile attraverso la revisione dei processi di mafia che si sono conclusi anteriormente al 1998, e, quindi, anche la messa in discussione delle condanne definitive già inflitte a Totò Riina».

**Siamo di fronte ad una Cosa Nostra che vuole dialogare con lo Stato. Che scalpita per uscire dalla morsa del carcere duro. Ritieni che vi sia unità all'interno dell'organizzazione mafiosa?**

«No. La partita è aperta. L'assetto non è monolitico. Esistono due settori di Cosa Nostra: uno, più forte è rappresentato da quello di Provenzano che vuole soprattutto

fare affari e tratta con la politica. Un'altro è quello rappresentato da chi fa parte dell'ala oltranzista, nelle carceri e fuori. Ci sono mafiosi a piede libero che mordono il freno perché non appartengono al gruppo dominante. Lo Stato in tutte le sue componenti deve rendere chiaro, netto che non c'è spazio per nessuna forma di trattativa, né con

Attraverso queste norme si renderebbe addirittura possibile la messa in discussione delle condanne a Riina

gli uni né con gli altri. Né per qualsiasi tipo di tregua. Che non ci sono incoraggiamenti, e incentivi. Lo deve fare usando parole chiare. E compiendo scelte che non lascino alcun spazio all'equivoco».

**Ma questa chiarezza che lei auspica non sembra esistere nell'iniziativa politica delle forze di Governo...**

«Al contrario, esistono segnali confusi e rischiosi. Credo che l'on Gargani, responsabile giustizia di FI, quando parlando ad Avellino la settimana scorsa ha espresso contrarietà alla proroga dell'art 41 bis abbia sbagliato. L'idea di allentare il regime carcerario per i boss non ha niente a che vedere con il garantismo e indebolisce l'azione antimafia».

Succede a Iglesias, a cinquanta chilometri da Cagliari. Il primo cittadino rifiuta i pass per i parcheggi riservati anche alle associazioni di volontariato

## Troppi handicappati, il sindaco forzista non rilascia più permessi

Davide Madeddu

IGLESIAS Il sindaco non rilascia i permessi parcheggio per i disabili perché a suo dire, ce ne sarebbero già troppi e rispetta le richieste, associazioni di volontariato comprese. Succede a Iglesias, la città che conta quasi trentamila abitanti a cinquanta chilometri da Cagliari. In questa città, in passato punto di riferimento d'Italia per l'attività mineraria il sindaco Paolo Collu, ragioniere di Forza Italia a cavallo tra il Ccd e la bandiera del cavaliere, ha deciso di negare i pass da esporre nel parabrezza dell'auto con cui si autorizzano i portatori di handicap a parcheggiare nelle poche aree

riservate e autorizzate. Una decisione che, tra le altre cose, non troverebbe alcuna giustificazione. Ne sa qualcosa per esempio l'elettricista che l'altro giorno ha chiesto al primo cittadino di firmare il permesso per il parcheggio. Un'istanza che veniva accompagnata, come ha raccontato lo stesso elettricista, da referti medici ospedalieri che certificavano le sue difficoltà di deambulazione, e il suo stato di invalidità. Giusto per essere chiari protesi ai ferri, lesione alla quinta vertebra e evidenti difficoltà a deambulare e a muoversi. «Ho cercato di spiegargli che avevo tutti i diritti, come dimostravano anche i certificati, di avere quel pass». Invece dal primo cittadino arriva la risposta lapida-

ria. «In città ci sono già troppi automobilisti che girano con questo pass senza averne bisogno, e quindi non ne firmo più». Il primo cittadino, che tra i suoi sostenitori può vantare anche l'assessore regionale alla Sanità parla anche di cifre. «Mi ha detto che 250 richieste di pass possono essere sufficienti e che quindi non ne firmerà altre». Una decisione quella del primo cittadino che non stupisce più di tanto gli abitanti di Iglesias, da tempo abituati a questo tipo di polemiche. Un anno fa, infatti, proprio il rilascio dei permessi per la sosta dei disabili, aveva fatto scoppiare un'accesa polemica. Allora il sindaco si rifiutava di firmare i pass, perché, sosteneva lui, «mancava una regolamentazione precisa

in materia». Non solo, in quell'occasione il primo cittadino, aveva anche detto che «troppe persone utilizzavano senza i requisiti i parcheggi per i disabili». Dichiarazioni che avevano fatto scoppiare una vera e propria polemica, finita poi sui banchi del Consiglio comunale. A risolvere però la vicenda ci pensarono alcune persone che armate di macchina fotografica immortalarono l'auto del sindaco parcheggiata in un'area riservata ai disabili e senza le dovute autorizzazioni. «Solo a quel punto - ricordano i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio comunale - si decise a firmare le oltre duecento richieste. Ma solo perché non poteva farne a meno».

A distanza di un anno il problema

non sembra essere risolto. E ad avere difficoltà a farsi riconoscere un diritto non sono solo i cittadini ma anche chi opera nel volontariato. A raccontare la loro vicenda, e a far vedere le multe pagate per divieto di sosta sono i volontari dell'Auser che con l'auto sanitaria accompagnano i disabili a fare le visite o i dializzati all'ospedale. «Abbiamo fatto la richiesta per avere il permesso almeno quattro mesi fa - raccontano - il sindaco non ci ha né risposto e nemmeno ricevuto. Anzi la nostra auto quando viene parcheggiata nelle aree riservate ai disabili, viene puntualmente multata proprio perché senza il pass». Che si vogliono trasformare a «numero chiuso» anche i parcheggi per i disabili?

## Semilibertà a Wolfgang Abel

Entro giugno il giudice decide sui delitti di Ludwig

VENEZIA Wolfgang Abel, uno dei due uomini condannati a 27 anni per gli omicidi firmati da Ludwig, ha chiesto al tribunale di sorveglianza di Padova di poter ottenere la semilibertà. Abel, oggi 43enne, avrebbe infatti ricevuto un'offerta di lavoro da un'azienda metalmeccanica di Verona. Di origine tedesca, Abel è rinchiuso dal febbraio 1991 nel carcere Due Palazzi di Padova, dove sta scontando la seconda metà della pena di 27 anni confermata dalla Cassazione per lui, come per il complice Marco Furlan. Laureato in matematica con una tesi sulla cosmologia, Abel che nell'inverno 1991 aveva tentato la fuga dall'alloggio di Mestrino (Padova) dove si trovava in soggiorno obbligato, usufruiva già dal 1999 di permessi premio. Con la sigla Ludwig, scritta a caratteri runici, erano stati rivendicati, tra il 1977 e il 1984, i delitti di due frati a Vicenza e di un prete padovano a Trento.



# La rivolta contro le impronte agli immigrati

## I Ds organizzano la mobilitazione. Banchetti nelle città per «schedare» gli italiani

ROMA Il ministro Maurizio Gasparri difende a spada tratta le impronte digitali per gli immigrati, il suo collega Antonio Martino suggerisce la lettura dell'iride, perché «è un modo più sicuro». Intanto l'incompatibilità tra Bossi e l'Unione di centro si fa sempre più acuta. In questo quadro governativo si inseriscono tante iniziative dell'opposizione, e non solo, contro la legge Bossi-Fini. I Ds hanno indetto una settimana di straordinaria mobilitazione: si inizia oggi e si prosegue fino a 9 giugno. L'invito è a tutti «gli iscritti e simpatizzanti, tramite incontri, dibattiti, presidi, e-mail a manifestare la propria indignazione». I Ds si uniscono al mondo della cultura, del diritto e dell'associazionismo «che in queste ore ed in questi giorni si stanno mobilitando contro l'approvazione di norme incivili e ingiuste che violano la nostra Costituzione e ogni norma di civiltà e rispetto dei diritti umani».

L'iniziativa, «Lasciamo una impronta di civiltà», ha l'obiettivo di modificare la norma al Senato che impone «il prelievo delle impronte digitali per tutti gli stranieri extracomunitari che chiedono un permesso di soggiorno o il suo rinnovo», definita dai Ds una norma «odiosa, discriminatoria e non giustificata da motivi di ordine pubblico». La legge nel suo complesso rende più difficile assumere lavoratori stranieri, oltre al fatto che «il contratto di soggiorno trasforma il lavoratore straniero in un ostaggio

del datore di lavoro». Oggi della questione si parlerà anche alla Festa dell'Unità di Modena, dove dalle 21 in poi si affronteranno in un faccia a faccia il ministro Carlo Giovanardi e il senatore Luciano Guerzoni, relatore dell'opposizione per l'Ulivo alla legge Bossi-Fini. Intanto per mercoledì 5 giugno è previsto uno sciopero generale di quattro ore con manifestazione a Reggio Emilia e la partecipazione del vice segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Altre iniziative si svolgeranno sempre il 5 giugno a Roma dove si terrà un convegno promosso da Cgil-Cisl-Uil e Acli sul tema «Immigrazione donna». «L'impronta day», indetto dalla Cgil sempre lo stesso giorno si svolgerà invece davanti a tutte le prefetture d'Italia dalle 10 a mezzogiorno dove con gli stessi slogan, gli stessi cartelli, italiani e immigrati - con personalità del mondo dello sport, dello spettacolo e della cultura - chiederanno simbolicamente di poter lasciare le proprie impronte nel pieno rispetto del principio di uguaglianza. Una sorpresa l'ha preparata anche Legambiente: insieme al banchetto per l'accredito dei giornalisti, quello con il materiale informativo, quello per la vendita dei libri, ha sistemato anche quello per la raccolta delle impronte digitali degli italiani. Ieri le impronte raccolte erano già più di tremila, comprese quelle del segretario della Cgil Sergio Cofferati. Un appello «per una legislazione

sull'immigrazione giusta ed efficace» è stato lanciato anche da Magistratura democratica, Associazione studi giuridici sull'immigrazione Arci, Gruppo Abele e Coordinamento nazionale dei giuristi democratici. Che dicono: «Siamo ben consapevoli degli orientamenti politici dominanti, ma non ci rassegniamo. La "questione immigrazione" è la vera "questione democratica" degli anni a venire. E una diversa politica sul punto è possibile e realistica». Aggiungono inoltre: «La prospettiva dell'invasione viene spesso agitata quando si parla di immigrazione, e a questa rappresentazione apocalittica corrispondono proposte politiche che, pretendendo di offrire soluzioni definitive, lasciano irrisolti i problemi reali dell'immigrazione». Anche Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, famoso per le sue prese di posizione contro la camorra e lo sfruttamento degli immigrati nella raccolta dei pomodori, giudica «mortificante» la rilevazione delle impronte digitali prevista dalla legge Bossi-Fini, e si chiede se verrà fatta «anche agli americani che giungono in Italia».

Parlando durante la terza Festa dei Popoli, che si è tenuta ieri a Loreto, organizzata dai padri Scalabriniani, il prelado ha spiegato che «è mortificante perché è un segno che le autorità chiedono a chi ha sbagliato. Fa subito pensare al tribunale, alla ricerca di criminali... La giudico un fatto negativo».



Manifestazione di immigrati a Bologna

## Nogaro: organizziamo la disobbedienza civile

Raffaele Sardo

CASERTA «E' un'infamia la negazione del diritto d'asilo così come prevede la legge Bossi-Fini. Penso che dovrebbero sospendere l'approvazione di una legge che conculca i diritti della persona umana. E se verrà approvata, non resta che la disobbedienza civile. Bisogna aiutare i clandestini e autodenunciarsi. Se necessario, bisogna aprire le chiese per ospitare gli immigrati». A parlare così, senza peli sulla lingua è il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, un prelado da sempre al fianco degli immigrati inviti tutti per martedì prossimo, probabilmente il varo definitivo alla Camera, a prepararsi per attuare anche «gesti estremi» di disobbedienza civile.

«Già avevo perplessità sulla Turco-Napolitano - afferma Nogaro - ma questa legge così concepita, limita la libertà delle persone. Non si può pensare di accettare la persona in regola con i documenti e cacciare quelli che non li hanno,

senza appello, senza possibilità di potersi ricongiungere alla famiglia. Questa è una legge che, se approvata, concepisce il clandestino come "soggetto di reato". Ma basta guardare a tutte le ragazze nigeriane o di altra nazionalità costrette a vivere con la prostituzione e che noi ospitiamo nelle nostre comunità. Chi gestisce il traffico umano, sono quelli della malavita locale. Di questo si deve tener conto. Perciò penso che quella che stanno per approvare è una legge contro la libertà della persona. Prendere le impronte non è una questione di privacy, è unicamente rispetto della libertà e dell'autonomia della persona umana. La libertà individuale è qualcosa che fa parte della natura dell'uomo. E la Bossi-Fini è una legge che è "sovversiva" da questo punto di vista. Per me vale sempre il principio che la libertà della persona viene ancor prima della Fede di ognuno di noi. Perché senza libertà non ci può essere fede».

Pubbllichiamo ampi stralci dell'articolo per gentile concessione della rivista «Lo Spettro»

Ieri all'inaugurazione c'era anche Prodi. Un gioiello restituito al pubblico

## Riapre la Baia di Ieranto

### Un'oasi dono del Fai

Claudio Pappaianni

NAPOLI Il vento tiene ben tesa la bandiera italiana piantata alle diciassette di ieri, sabato 1 giugno 2002, sul punto più alto dei 47 ettari della Baia di Ieranto da quel momento riaperta al pubblico, restituita all'umanità.

Una conquista. E come gli americani fecero appena misero piede sulla luna, alla vigilia della Festa della Repubblica il Fai, il Fondo per l'Ambiente Italiano, piazza il tricolore su quell'angolo di paradiso ristrutturato dopo anni di lavoro e due milioni di euro investiti.

Due costoni che, a picco sul mare verde smeraldo, lo abbracciano a formare un suggestivo anfiteatro naturale praticamente al confine tra la Costiera Amalfitana e quella Sorrentina. Nel 1918 l'Ilva acquistò quella

zona e per anni le rocce calcaree dell'area furono spolpate a colpi di dinamite e trasportate negli stabilimenti siderurgici di Bagnoli dove servivano per alimentare gli altiforni. Una lapide oggi ricorda sei minatori morti lì, sul lavoro. Arrivarono per gran parte dalla Sardegna. Vincenzo Piscedda era il capo minatore. Si stabilì con la famiglia a Nerano, frazione di Massalubrense lembo estremo della sorrentina. «Io sono nato qui» racconta sul piccolo porticciolo di pescatori a Marina del Cantone suo figlio, Silvio. Oggi ha 83 anni, è stato prigioniero nella campagna d'Africa. «Poi, al mio ritorno, andai pure io a lavorare a Ieranto». Una memoria storica. Ricorda tutto di quei tempi. Seduto con una tazzina di caffè davanti racconta delle rocce fatte brillare, degli otto-vagoni-otto che ogni operaio doveva riempire di sassi tutti i gior-

ni, «poi arrivava 'o piroscavo e li portava a Bagnoli». Dice che lavoravano tanto, «come schiavi - sorride - ma erano bei tempi». Ed ora? «Mi fa piacere che abbiano ripristinato tutto. E speriamo che serva per rilanciare il turismo e creare nuovi posti di lavoro». Pensa al lavoro, Silvio, che per quegli anni da minatore prima e casco giallo a bagnoli dopo è stato nominato cavaliere. Ma non sopporta sentire uno dietro l'altro le parole Silvio, cavaliere, operaio. Del sentiero che porta in mezzora da Nerano a Ieranto ricorda i profumi, i colori, tutto quello che il mirabile restauro operato dal Fai ha ridato, riportando quell'angolo di Paradiso come anche gli antichi romani lo avevano visto e descritto. Un lavoro che parte da lontano. Da quando l'allora presidente dell'Iri, Romano Prodi, pensò di donare la Baia di Ieranto al Fai.

È stato fondato il Consiglio per lo studio del transgenico: un pool di scienziati per capire cosa fare

## Capanna: chiarezza sugli Ogm

Massimo Solani

ROMA «Una istituzione nuova, composta da alcuni dei migliori studiosi e scienziati laici e cattolici del nostro paese, che si pone come autorità morale, culturale e scientifica per dare informazioni obiettive e corrette ai consumatori ed alle istituzioni sulle conseguenze delle biotecnologie e degli organismi geneticamente modificati sul piano alimentare». Mario Capanna presenta con queste parole il Consiglio dei diritti genetici che è stato presentato due giorni fa a Roma e di cui lo stesso Capanna è presidente. Una istituzione che raccoglie al suo interno alcune delle figure più rilevanti del patrimonio culturale italiano, un consiglio che, come precisa lo stesso Capanna, ha il manifesto programmatico nel libro *L'uomo è più dei suoi geni*, una raccolta di 10 saggi pubblicata da Rizzoli sul tema delle biotecnologie, di cui sono autori alcuni dei membri dell'istituzione.

Capanna, qual è la novità rappresentata dal Consiglio dei diritti genetici?

«Questo organismo ha delle caratteristiche che lo rendono assolutamente originale: innanzitutto perché vede al suo interno la presenza di laici e cattolici,

in secondo luogo perché è composto anche da scienziati tecnici e di umanisti. Faccio un esempio, negli Usa c'è la Società degli scienziati preoccupati per le biotecnologie, ma sono solo scienziati per l'appunto. Qui invece si trovano insieme scienziati, ricercatori e poi filosofi, come Emanuele Severino, uomini di chiesa, come padre Bartolomeo Sorge o monsignor Carlo Rocchetta che è teologo e consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti».

Un bacino quanto meno eterogeneo.

«Certamente, queste diversità sono infatti il suo patrimonio maggiore, perché non capita tutti i giorni che studiosi, che partono da idee e concezioni ben diverse, su questa tematica delle biotecnologie giungano alle stesse conclusioni. L'atteggiamento è quello del principio di precauzione: fino a quando non si ha certezza che queste tecnologie non producano conseguenze negative sugli organismi e sull'ecosistema (e oggi non la si ha affatto), bisogna approfondire le ricerche e non correre subito all'applicazione. Si tratta insomma di diversità convergenti, ed è questa la sua inedita forza».

Come lavorerà il Consiglio, e quali finalità si pone?

«Questo non è un appello di intellettuali, ma una istituzione permanente che per prima cosa, entro l'estate, aprirà un portale tematico di dati ed informazioni, riguardo a questi argomenti, a disposizione di chiunque ne vorrà attingere. Il consiglio, inoltre, si strutturerà attraverso delle task-force di ricerca che saranno interdisciplinari come lo è del resto la questione delle biotecnologie, che riguardano tanto la scienza quanto l'etica solo per fare un esempio. In questo modo il consiglio porterà avanti delle ricerche indipendenti, i cui risultati saranno appunto a disposizione dei cittadini e delle istituzioni, con quelle garanzie di obiettività che oggi invece sono introvabili. Poi stiamo già programmando una serie di incontri con tutte le forze politiche, sindacali, con il mondo dell'associazionismo, del volontariato e con le Regioni stesse. Tra l'altro prima o poi, visto che l'uso delle biotecnologie è una questione strategica, bisognerà anche arrivare ad un dibattito parlamentare: ed è a quel punto che la nostra attività sarà importantissima. E' fondamentale infatti che accanto ai dossier informativi delle multinazionali, sui banchi parlamentari, ci siano anche le nostre documentazioni fondate su dati di imparzialità ed obiettività».

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

**Per l'estate vestitevi di Lancia Y.**

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **€6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAMIN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETANTINO BLU 1.2 8V € 6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 172,22. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DcDc, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



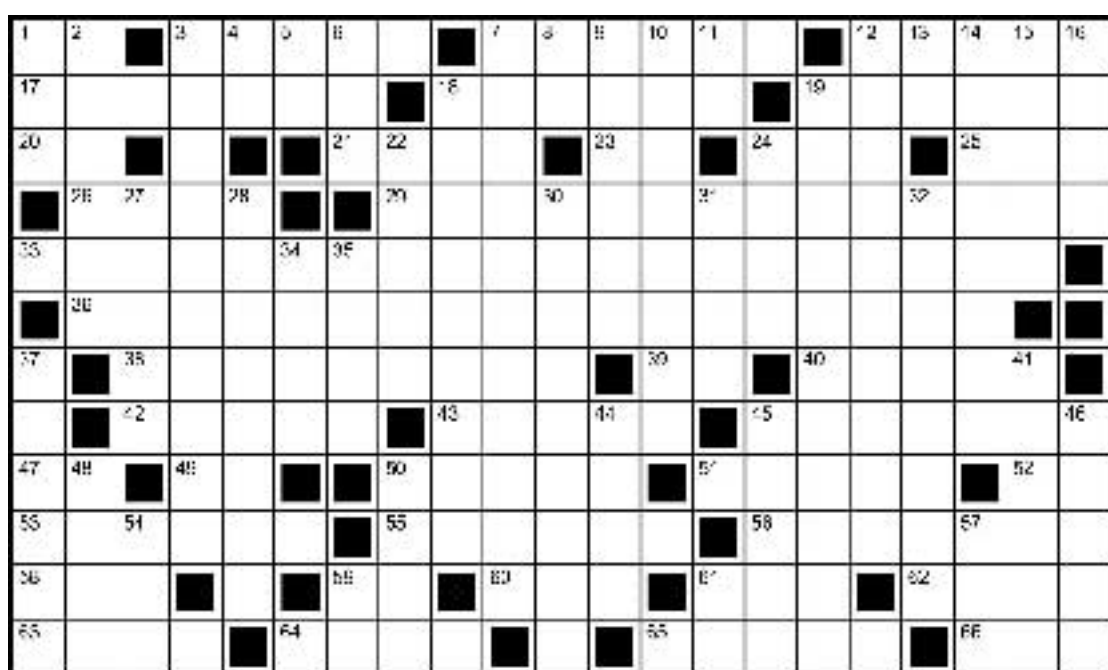








**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 La provincia di Sulmona (sigla) - 3 Distesa verde in giardino - 7 Il nome del pittore Casorati - 12 Animale da esperimento - 17 Superare la malattia - 18 La cantante Carey - 19 Costruzione grammaticale a senso che permette di accordare un verbo plurale a un sostantivo singolare o viceversa - 20 In poche e in

molte - 21 Un imprendibile mullah afgano - 23 Pancia in... centro - 24 Uno dei titoli di Silvio Berlusconi (abbr.) - 25 Il dipartimento di Cahors - 26 Capobanda - 29 Il primo presidente della Repubblica - 33 La ricorrenza odierna - 36 L'attuale presidente della Repubblica - 38 Albero tropicale - 39 La città di Bassolino (sigla) - 40 Giuseppe autore

del romanzo "Il male oscuro" - 42 Il nome di Sharon - 43 L'attrice Girardot - 45 Decorato come gli antichi codici - 47 Iniziali del poeta Eluard - 49 Stanno all'inizio - 50 Truffa - 51 Balzo - 52 Il cantante di "La fiera dell'est" (iniziali) - 53 La Gandhi assassinata nel 1984 dai sikh - 55 Pilastro sporgente da un muro con funzione ornamentale - 56 Tagliare

il grano - 58 Donne da condannare - 59 Fine di discorso - 60 Lo è il film hard - 61 Moneta giapponese - 62 Altro nome del giuggiolo - 63 Condimento anche extravergine - 64 Allattò Romolo e Remo - 65 Livore, odio - 66 Prefisso per terra.

**VERTICALI**

1 È magnetico nella bussola - 2 Città del Canada sul fiume san Lorenzo - 3 Inclinocchiarsi in segno di umiltà e di sottomissione - 4 Il centro di Parigi - 5 In mezzo al mare - 6 L'attore Teocoli - 7 Disordinato, sconclusionato - 8 Le ultime lettere di Berlinguer - 9 Prestigiosa accademia - 10 Il frate da Todi - 11 Sigla della Svizzera - 12 In modo rispettoso e urbano - 13 Il partito di "Er Pecora" (sigla) - 14 Si aumenta accelerando - 15 È circondata dal mare - 16 Poetico aiuto - 18 Offrire garanzie... per conto terzi - 19 Giovani milanesi con tendenze neofasciste degli anni 60-70 - 22 Centro industriale e caseario in provincia di Milano - 24 Varietà di scimmie americane - 27 L'introvabile Bin Laden - 28 Nitrito di potassio - 30 Quelli del Nord abitano anche a Belfast - 31 Un titolo nobiliare - 32 Isolani di Nicosia - 34 Lo fu anche Simon Boccanegra - 35 Il pianista jazz Hynes - 37 Foglio... egizio - 41 Pinnipede di simili alle foche - 44 Carnivori dal sinistro ghigno - 45 David autore di teatro statunitense - 46 Sovrappeso come... Giuliano Ferrara - 48 Ente che fornisce luce (sigla) - 50 Trasmissione... fiasco - 54 Vivevano sul monte Olimpo - 57 Unità di misura del lavoro - 59 Sopra - 61 Le estreme di Yeats.



Dopo che ha fatto il film che ha le **FATE** nel titolo, per lui **SCROSCIANO** solo meritati applausi.

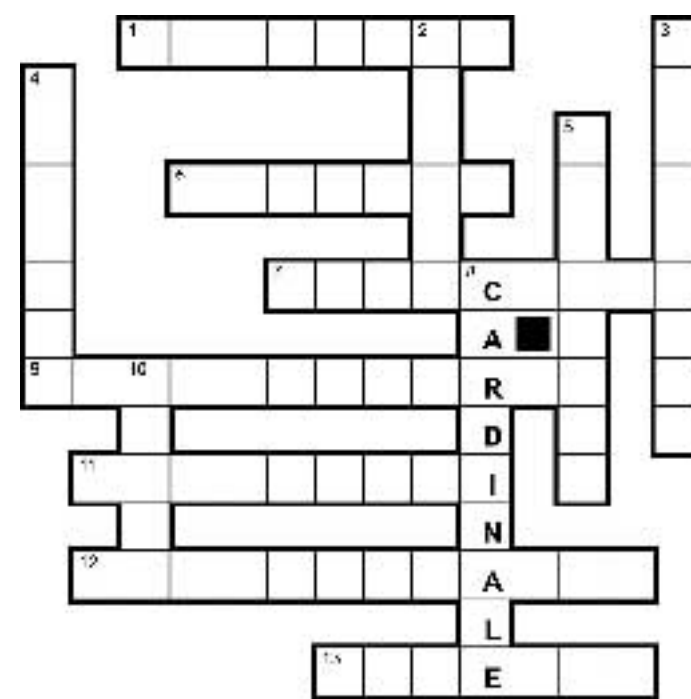
Un attore molto popolare nel panorama del cinema italiano. Anagrammate le parole evidenziate (FATE - SCROSCIANO) per ottenerne il nome e cognome.



Buttando in aria due volte una moneta, in quale percentuale è possibile che esca testa almeno una volta?



woquini.it



**di Papà Carlo**  
**NON SPARATE... SULLA SPIA**  
Che c'ingannò è sicuro, sì, però, visto che spesso pure a noi giovò, m'aspetto possa, piaccia o non le piaccia, in qualche modo, lei, salvar la faccia.

**L'ULTIMO MARINAIO SUDISTA**  
Se nei confederati ho militato, ben me ne vanto: se non ti va giù, sostengo a testa alta anche di più: io venni Sottocapo nominato.

**LO SCEMO DELLA COMPAGNIA**  
C'era una volta chi, con gusti sciocchi, con piacer lo prendeva a pizzicotti, finchè, vistolo a terra, disse un tale: "Speriamo poi che non se n'abbia a male!"



Basta una birra a colazione e le ragnatele se ne vanno, la voce ti si alza di due ottave e ti sorge un bel sole dentro.

Robert De Niro

Di tante persone che hanno provato, nessuna ha trovato il modo di bere per tutta la vita.

Jean Kerr

Un drink è troppo per me e mille non sono abbastanza.

Brendan Behan

In favore del bere si può dire che esso elimina l'ubriacone prima dalla società e poi dal mondo.

Ralph Waldo Emerson

Ci sono alcuni uomini pigri che migliorano col bere, come ci son frutti che non sono buoni finché non sono marci.

Samuel Johnson

Le definizioni di questo gioco sono relative alla popolare attrice il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.  
CLARETTA - CLAUDIA - CORLEONE  
CRISTALDI - FELLINI - FITZCARRALDO  
GERMI - IL GATTOPARDO - LA PELLE  
MONICELLI - SQUITIERI - TUNISI

**ORIZZONTALI**

1 Un suo film del 1984 in cui interpreta l'amante di Mussolini (8) - 6 Il suo nome di battesimo (7) - 7 L'ha diretta nel suo primo film "I soliti ignoti" (9) - 9 Un capolavoro di Visconti in cui è tra i protagonisti (2,10) - 11 Franco, produttore che divenne il suo primo marito (9) - 12 Un suo film del 1981 diretto da Herzog (12) - 13 Il film in cui fu diretta da Liliana Cavani (2,5).

**VERTICALI**

2 La città in cui è nata nel 1938 (6) - 3 Il regista suo attuale compagno (9) - 4 L'ha diretta in "Otto e mezzo" (7) - 5 Un suo film del 1978 ambientato in Sicilia (8) - 8 La protagonista del nostro gioco (9) - 10 L'ha diretta in "Un maledetto imbroglio" (5).

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**









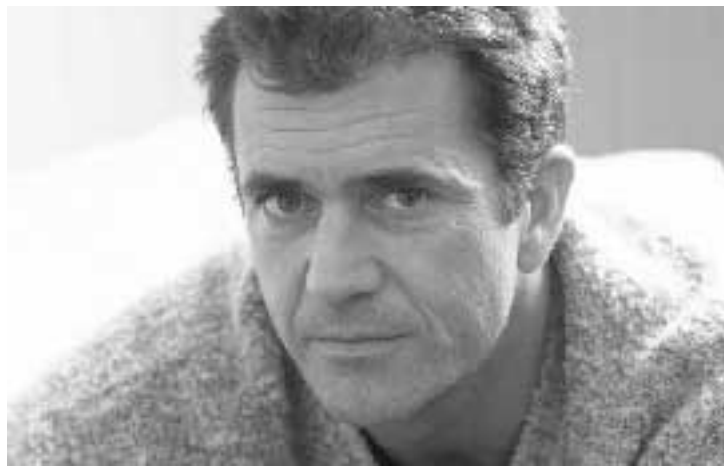




scelti per voi

TI CONOSCO MASCHERINA
Regia di Eduardo De Filippo - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Titina De Filippo. Italia 1944. 78 minuti. Commedia.

ANACONDA
Regia di Luis Llosa - con Jennifer Lopez, Ice Cube, John Voight. Usa 1997. 90 minuti. Avventura.



RANSOM - IL RISCATTO
Regia di Ron Howard - con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise. Usa 1996. 121 minuti. Thriller.

UN PILOTA RITORNA
Regia di Roberto Rossellini - con Massimo Girotti, Michela Belmonte. Italia 1942. 88 minuti. Guerra.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and Radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Grid of TV programs for the 'giorno' and 'sera' sections.

Grid of TV programs for 'cine' and 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.



SANREMO TRASLOCA  
AL LIDO DI VENEZIA?

Da Sanremo a San Marco: il festival della canzone italiana potrebbe traghettare dalla Città dei fiori al Lido di Venezia. Questo piacerebbe alla Fimi, l'associazione che raggruppa le major discografiche, che ha gettato l'amo, con una lettera al sindaco di Venezia Paolo Costa che prima di raccogliere l'invito vuole vederlo chiaro. E così, riferiva ieri «Il Gazzettino», ha fissato un appuntamento per il 20 giugno, per approfondire la questione. Il commento del presidente della Region Liguria, Sandro Biasotti: «Il Festival di Sanremo a Venezia? Sarebbe come togliere la Notte degli Oscar a Los Angeles».

## l'osservatorio tv

## GASPARRI, GASPARRI E ANCORA GASPARRI: COME SONO COMMOVENTI GLI SPOT MINISTERIALI

Silvia Garambois

È notte, giovedì notte: c'è Tognazzi nel Viziato 2, una rassegna stampa, MediaMente di Carlo Massarini su Raitre. Con Maurizio Gasparri. Un po' di zapping, e poi ancora Raitre: sempre Gasparri, che parla di banda larga, di alta tecnologia televisiva, monoespressivo, logorroico. Il ministro della Comunicazione tiene banco, come sempre. Anche di notte. Non è l'unico «pizzicato» dall'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv: mercoledì pomeriggio a La vita in diretta di Michele Cucuzza, su Raiuno, c'era anche Giulio Tremonti. Pezzi di Governo in tv. Pezzi di tv megafoni del Governo. Un giorno dopo l'altro, e non soltanto nei gr, nei tg, a Porta a porta, ma - a pioggia - in tutta la programmazione. L'Osservatorio Ds fa scorrere il nastro: i minuti corrono inesorabilmente sulle esternazioni dei ministri. Anche l'Osservatorio di Pavia, nel frattempo, dovrebbe avere i registri accesi: quando conosceremo i prossimi dati sulle presenze dei Ministri alla tv pubblica? Sono lunghi, lunghissimi spot governativi. E nel programma di Cucuzza si è superato ogni pudore. Sotto il titolo «Pensioni» sono state intervistate due persone anziane, un uomo e una donna, che hanno avuto la pensione minima portata ad un milione. Un'intervista imbarazzante. Dice la signora, rispondendo alla giornalista: «Adesso quello che ho me lo faccio bastare. Le bollette le ho pagate tutte, mi sento libera perché il problema dei soldi adesso non ce l'ho. Non ho vizi, giusto qualche caramella ogni tanto perché mi si mette un nodo alla gola». Interviene l'anziano

signore: «Ci avrei un desiderio in fondo all'anima. Mi vorrei comprare un pullover di cashemire. Chiedo troppo?». Cucuzza: «Signor Ministro quanti sono i pensionati per i quali è scattato l'aumento a un milione di vecchie lire, come quelli che abbiamo appena visto?». Tremonti: «A metà maggio erano già 1.400.000. Stanno già a un milione e mezzo. A fine programma dovrebbero essere a 2.200.000». Cucuzza: «Come si fa a ottenere questo aumento?». Tremonti: «Basta andare alla posta o in banca e hai l'autocertificazione, quindi è più veloce. Posso aggiungere una cosa? Fare il ministro è un mestiere molto brutto, queste cose lo rendono un po' più bello». Non guasta aggiungere che le domande seguenti sono state: cosa possiamo dire dei rimborsi

Irpef? E le detrazioni per i figli a carico? Avete fatto dei calcoli per quanto riguarda gli aumenti dei redditi per famiglia?... Di simile in tv - e allora suscitano mille polemiche - ci sono stati soltanto gli spot elettorali con le interviste a Craxi: eppure erano spot veri, di quelli a pagamento, tra un detersivo e un pannolino. Sembra paradossale, ma non lo è: in questo quadro il Tg5 - secondo l'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv - è da alcune settimane il telegiornale «che dà le notizie più importanti nel modo più corretto». Enrico Mentana semplicemente - al contrario della Rai - non ha cambiato la formula del suo tg: così che, nei giorni dello scandalo dell'acqua in Sicilia, è stato l'unico a considerarla una notizia più importante di Berlusconi.

## Peteano, solo il teatro ricorda quel sangue

La strage del '72 rievocata come «fiaba» sul palcoscenico. Eppure è la nostra storia

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GORIZIA «Quell'ufficio l'ho perquisito... quello anche... Guarda, quello l'ho buttato per aria...». Città che vai, ricordi che trovi. Adesso, metà pomeriggio del 31 maggio, trentesimo anniversario della strage di Peteano, il pm Felice Casson ripercorre le strade di Gorizia indicando caserme di carabinieri, questura, prefettura, uffici pubblici, case, mentre guida lentamente la sua «Indro Due», seconda Mercedes comprata coi milioni ricavati dalle querele al vecchio «Giornale» di Montanelli: altro ricordo d'epoca. «E là - mostra un improbabile cortiletto - là abbiamo trovato la carcassa dell'auto della strage. I carabinieri ci avevano detto che era stata demolita. Invece era nascosta».

Arrivato. All'«Auditorium della cultura friulana». Oggi è giorno di celebrazioni e ricordi - piuttosto inconsueti, qui - e per questo è tornato. Prima un dibattito. Poi la messinscena: *Peteano, una fiaba friulana*, del Teatrino del Rifo, parto più recente del filone «spettacolo civile» inaugurato da Paolini col Vajont. *Peteano, una fiaba friulana* è rappresentato da mesi. Questa però è un'occasione speciale. Giorgio Monte, autore-attore-regista, dice: «Volevamo farlo sul luogo dell'attentato, alla stessa ora, ma c'era qualche difficoltà». Cioè? «Mah. Problemi di viabilità, impegni per i ballottaggi in corso, mi hanno detto». Oh, Giorgio: ma a Peteano si vota? «Oops. No. E vero. Mi avranno fregato?».

## Ripulito il sasso

Pazienza. A Peteano, comunque, la Provincia ha dato una rinfrescata al monumento di sasso che ricorda la strage, terza della strategia della tensione. Tarda serata del 31 maggio 1972, una voce anonima segnala ai carabinieri una '500 abbandonata in un viottolo, col parabrezza forato da due colpi di pistola. Due pattuglie vanno sul posto, un tenente apre il cofano e l'auto-trappola esplose, dilaniando Antonio Ferraro, Donato Poveromo, Franco Dongiovanni. Oggi si sa quasi tutto, della strage.

Potremmo raccontarla così: c'era una volta in Friuli una organizzazione pubblica ma segreta chiamata Gladio, controllata dai servizi segreti, formata da ex militari pronti a trasformarsi in guerriglieri in caso di invasione «comunista» (ma si sa, è meglio prevenire: e molti si davano da fare contro i «rossi»



Un'immagine da «Peteano, una fiaba friulana» in scena a Gorizia

anche senza invasioni). La Gladio disponeva di una serie di nascondigli d'emergenza, detti «Nasco», in cui erano custoditi armi ed esplosivi dell'esercito. C'era anche un gruppo di cattivi fascisti aderenti a Ordine Nuovo - Vincenzo Vinciguerra detto «il nano malefico», Carlo Ciccittini «il monco», Ivano Boccaccio e

qualcun altro: i primi due stanno scontando l'ergastolo, il terzo è morto dirottando un aereo - che aveva libero accesso all'arsenale dei gladiatori. Con l'esplosivo prelevato dal «Nasco 203», compivano attentati a binari e monumenti. Nel maggio 1972 decisero di colpire - e questo non si sa ancora bene perché -

direttamente lo Stato. Naturalmente i vertici dei carabinieri capirono subito chi gli aveva ammazzato tre uomini. Ma non potevano dirlo. E su ordine di generali iscritti alla P2 si diedero da fare furibondamente, d'accordo con quasi tutti i vertici istituzionali goriziani di allora, per deviare le indagini. Subito, si provò ad incolpare gli anarchici. Poi Lotta Continua. Poi sei ragazzi del posto («volevano vendicarsi per una contravvenzione»), mandati a processo, e assolti dopo mille peripezie. Adesso anche qualche generale e colonnello è stato condannato per i depistaggi. Ma quanto c'è voluto?

Rieccoci a Felice Casson: che in *Pinocchio, una fiaba friulana*, è «Il Giudice Nuovo». È il 1982, l'inchiesta sulla strage si è ridotta ad una larva di fascicolo polveroso, arrivato per competenza a Venezia. Come fare, per archivarlo definitivamente? Passarlo ad un pivello, ovvio. «Ricevetti le carte che ero ancora uditor giudiziario, accompagnate da un messaggio chiarissimo: "Non c'è niente da fare". Ah, no? Mai fidarsi di un chioffiotto. E tanto meno degli imprevedibili «giudici ragazzini», perennemente contestati, da Moro ad Andreotti, da Cossiga a Craxi, le variabili imprevedute di tanti processi. «Era praticamente il mio primo incarico. Decisi di ripartire da zero. Con un funzionario dell'Ucigos ci dicemmo: "Buttiamo all'aria il Friuli. Buttiamo all'aria commissariati, caserme, prefettura, tutto quanto"».

La prima cosa che trovarono, in un cassetto della Questura, furono sei lettere scritte al prefetto di Gorizia subito dopo l'attentato da un suo funzionario, Mauro Roitero: aveva visto gli ordinovisti mentre preparavano la strage, ne faceva nome e cognome, era spaventatissimo. Interrogarlo? Impossibile: morto per «infarto» in ufficio, sepolto prima

ancora che un medico lo vedesse. Poi trovarono, nascosti in un cassetto dei carabinieri, i bossoli usati dagli ordinovisti. Valangate di documenti falsificati. Relazioni dei carabinieri su giudici «convinti» ad orientare i processi. L'auto della strage che pareva scomparsa. Gladio e i suoi «Nasco». Una cosa tirava l'altra - e tutte tiravano denunce e procedimenti disciplinari contro l'imperterrito Casson. Morale: «Quel processo ha accompagnato i primi dieci anni della mia vita di magistrato. Fa parte di me stesso». E, ormai, della storia d'Italia. Un momento: davvero? Essere giunti alla verità, a cosa serve se non c'è memoria? Chi la ricorda, la verità di Peteano, come di tante altre stragi? E chi ricorda i nomi dei tre carabinieri uccisi, ai quali l'avvocato Nereo Battello, nel dibattito, propose di intitolare a Gorizia almeno delle vie - in trent'anni nessuno che ci abbia pensato?

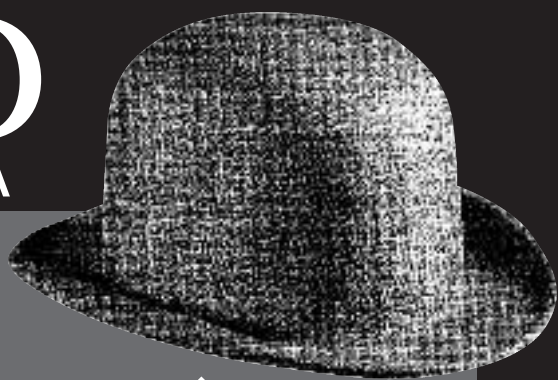
## Metafore e realtà

E questa è la tesi, dialetticamente pessimista, del Teatrino del Rifo. Lo spettacolo, una sorta di fiaba tra il didascalico e l'allusivo, sposta l'azione al presente. Metafora: l'Italia è ormai dominata da Mangiafuoco, che l'ha trasformata in un gigantesco teatro di burattini, conquistati da effimeri spettacoli. Pinocchio - un onesto, come tanti, in bilico tra l'essere Disobbediente o Burattino - capita nel «Boschetto delle tracce spostate», il luogo dell'attentato di Peteano. Lì, sulle pareti di una chiesa, è scritta tutta la verità, su quella strage e sulla strategia della tensione. Due agenti di Mangiafuoco, il Gatto e la Volpe, cercano di convincere Pinocchio a non leggere, o comunque a dimenticare. Lui recalcitra. Ucciderlo, propone il ruvido Gatto. Ma no, oggi uccidere non serve più, replica la scaltra Volpe. Basta proporre a Pinocchio di conquistare una illusoria Libertà - soldi, donne, successo - abbandonando la sua memoria. Pinocchio: «Ma è tutto quello che ho!». La Volpe: «Appunto!». E così va a finire. Pinocchio, onesto uomo qualunque, sa o può sapere la verità, ma cede, e la Storia evapora, sbiadisce, abbagliata dall'effimero presente.

Quanto è vero? Si può dire questo: che Casson ha molto applaudito. E che allo spettacolo, tenuto a Gorizia nel trentesimo anniversario della strage, conclusosi simbolicamente negli stessi ora e minuto in cui scoppia la bomba, largamente ed istituzionalmente propagandato, erano presenti 163 persone.

Tre poveri carabinieri dilaniati, altri carabinieri occupati a depistare. E un piccolo magistrato che decise di andare fino in fondo

”

INVITO IN  
PROVINCIA

Frazioni in musica

Giovedì 6 giugno  
ore 21  
Cinquanta  
IS. Giorgio di Pianol  
Villa Bernaroli

Voce:  
Viviana Corrieri  
Pianoforte:  
Gian Marco  
Gualandi

Sabato 8 giugno  
ore 21  
Cenacchio  
IS. Pietro in Casale  
Chiesa di S. Michele  
Arcangelo

Arlicansensemble

Sabato 15 giugno  
ore 21  
Le Cascine  
(Galliera)  
Azienda agricola  
Ducato, via Ducato 16

Coro Ultra Vox



Informazioni presso i Comuni di:  
S. Giorgio di Piano t.051-897123  
S. Pietro in Casale t.051-6669511  
Galliera t.051-6672911



Provincia di Bologna  
Assessorato Cultura,  
Tempo Libero e Turismo







# Lasciamo un'impronta di civiltà.

**L**a legge Bossi-Fini sull'immigrazione prevede l'introduzione di norme incivili, ingiuste e soprattutto inutili che violano la nostra Costituzione e calpestano la dignità dei cittadini. Imporre il prelievo delle impronte digitali a tutti gli stranieri extracomunitari che chiedono un permesso di soggiorno o il suo rinnovo è una scelta odiosa, discriminatoria e non giustificata da motivi di ordine pubblico. Già oggi le forze dell'ordine possono rilevare le impronte a tutti gli stranieri in condizione irregolare e a chi, italiano o immigrato, cerca di nascondere la propria identità. Il messaggio del governo dunque è un altro: tutti gli stranieri presenti in Italia, a qualsiasi titolo, sono dei potenziali criminali. Non importa l'umiliazione di tanti che vivono onestamente nel nostro paese. Non importa se in futuro peggioreranno le relazioni fra italiani e stranieri. Non importa se questa misura farà solo aumentare la paura

e il pregiudizio, se alimenterà il razzismo. L'importante è pagare il prezzo elettorale contratto con la Lega e assecondarne la cultura xenofoba e razzista, anche a costo di giocare sul futuro degli italiani e delle loro famiglie. La stessa legge Bossi-Fini renderà più difficile l'ingresso regolare per lavoro perché si moltiplicano le procedure e i passaggi burocratici. Diventerà più difficile assumere lavoratori stranieri per imprese e famiglie. Inoltre l'istituzione del "contratto di soggiorno" trasforma il lavoratore straniero in un ostaggio del proprio datore di lavoro rendendolo facilmente ricattabile. Si usano insomma le politiche dell'immigrazione per rendere meno moderno il mercato del lavoro. E, ancora, la decisione di affidare alla Marina Militare compiti di controllo dell'immigrazione clandestina propri delle forze di polizia costituisce una gravissima forzatura che non ha precedenti nella storia delle nostre forze

armate. Si vanifica l'istituto del Diritto d'asilo, e da oggi sarà più difficile proteggere chi fugge dalle dittature e dalle guerre. Infine il diritto a ricongiungersi con la propria famiglia sarà fortemente limitato e sarà quasi impossibile ottenere la carta di soggiorno o sognare di avere un giorno la cittadinanza italiana.

**Per queste ragioni i DS si batteranno ancora per cambiare in Parlamento una legge ingiusta e dannosa.**



**L'immigrazione è una risorsa. Anche per te.**

**Dal 2 al 9 giugno: settimana nazionale di iniziative, manifestazioni, dibattiti, assemblee pubbliche, sit in, volantaggi contro la legge Bossi-Fini e per una politica efficace dell'accoglienza, dell'inclusione, della sicurezza .**

La domenica  
si siede sul sole del sabato.  
E il pianto,  
almeno per un giorno,  
se ne va

Nick Drake  
«Saturday sun»

## «REVISIONISMO»? METTIAMOLO TRA VIRGOLETTE

Bruno Bongiovanni

Sull'Unità è già intervenuto Gravagnuolo in «tocco & ritocco» di mercoledì. Eppure c'è ancora qualcosa di decisivo da dire. Ecco l'antefatto. Pierluigi Battista, su *La Stampa* (dove fortunatamente, a differenza che su *Panorama*, esibisce la sua vera e apprezzata cifra scherzoso-goliardica) ha ritenuto di prendere in giro il liberale (e non «neoliberale») Enzo Marzo. Che, sul *Corriere della Sera*, aveva definito Benedetto Croce «impegnato nella polemica antirevisionista». Con il suo consueto birignao intessuto di paradossi a contrasto Battista ha allora scritto che Croce, secondo Marzo, detestava l'opera di De Felice e Furet. Il che, essendo morto Croce esattamente cinquant'anni fa, è impossibile. Le cose non stanno così. Battista non ci vorrà credere. Ma ci sono più cose in cielo e in terra di quelle che ci sono nella sua umana filosofia. E nelle stesse opere, pur grandiose, di De Felice e Furet. I quali, parerà strano, non c'entrano. Ritengo peraltro che il termine «revisioni-

smo» non possa più essere utilizzato in una seria sede storiografica. E, a maggior ragione, il termine «antirevisionismo». Che però, in questo solo contesto, può vantare un piccolo pedigree. Nel 1963, infatti, su *Cultura e scuola*, dello storico cattolico-liberale, ed estraneo al revanscismo clericale, Ettore Passerin d'Entreves, era uscita una rassegna su *Il riformismo settecentesco e le tendenze revisionistiche della storia del Risorgimento*. Il termine «revisionismo» appariva sempre tra virgolette e preceduto dall'aggettivo «cosiddetto». Segno, questo, di una sua recente, prudente, e non veramente accolta, apparizione nell'ambito storiografico italiano. E chi erano i «revisionisti»? Proprio quelli che l'odierna vulgata giornalistica ritiene essere gli egemoni ortodossi. Vale a dire Salvemini e i seguaci di Gobetti, e soprattutto di Gramsci, eredi, questi due ultimi, dell'ambivalente Oriani. I teorici, insomma, della «conquista regia», del Risorgimento fallito o della rivoluzione agraria mancata.



Certo, riteneva Passerin, era stata salutare la loro denuncia del fascismo come regime antiriformista che nel Risorgimento, e addirittura nell'Impero romano, aveva fatto affondare le proprie grottesche pretese di legittimità. Gli ortodossi (se si vuol usare questo termine a sua volta infelice) erano tuttavia stati Croce, naturalmente, e poi Omodeo, e Salvatorelli, e, infine, tra gli allora «giovani», Romeo. Tutti costoro avevano a loro volta «revisionato» il sabaudismo dinastico, e l'agiografia risorgimentale, ma avevano poi imposto l'interpretazione «canonica» dell'unificazione italiana e della vicenda dell'Italia liberale. Non entro nel merito. Il termine «antirevisionismo», se riferito a Croce non ha però certo a che fare con i temi di De Felice e Furet; fascismo e rivoluzione francese. Ma con il processo unitario nazionale. Moderato laico, liberale. E tale da dare inizio, nel 1861-70, alla stessa storia d'Italia. Come scriverebbe Battista? Urge conoscenza Croce.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## LA COSTITUZIONE

# La rivoluzione dell'uguaglianza

Marco Revelli

**C**redo che si possa affermare, senza timore di peccare di retorica, che l'art.3 - quello relativo al «principio di eguaglianza» - costituisca, per molti versi, il baricentro della prmissima parte della nostra Costituzione: di quella, appunto, dedicata ai «Principi fondamentali» e contenente a sua volta l'architettura valoriale dell'intero testo costituzionale.

Lo si incontra, per così dire a metà strada: immediatamente dopo l'affermazione dei principi «democratico» e «laoristico» (contenuti nell'art. 1), e la solenne proclamazione dell'invulnerabilità dei diritti dell'uomo (art. 2); e immediatamente prima della serie di articoli in cui quei diritti vengono specificati nelle loro varie accezioni e dotati di esplicite «tutele» (diritto al lavoro - art. 4, tutela delle minoranze linguistiche - art. 6, libertà di culto - art. 8, diritto d'asilo - art. 10, ecc.). Si colloca cioè allo snodo tra la dimensione universale dei valori e la tutela concreta dei diritti: in un territorio in cui dimensione etica, dimensione storica e dimensione politica si incontrano e si fondono intorno alla concretezza e alla centralità della questione sociale: il vero nodo intorno a cui si esplicita e si spiega - per il momento specifico in cui avvenne, per l'arco di forze politiche che vi misero mano, per la confluenza inedita di culture politiche e giuridiche che vi confluirono - la novità effettiva dell'impresa costituzionale. Il suo carattere effettivo di *novum* nel pur vasto panorama del costituzionalismo moderno.

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» - così recita al primo comma. E a prima vista potrebbe sembrare una sacrosanta, ma in qualche misura scontata, riaffermazione del principio liberale dell'«eguaglianza giuridica» - secondo cui, appunto, «La legge è eguale per tutti» e nessuno può invocare per sé una «dignità» superiore agli altri, tale da porlo «al di sopra della legge»; così come per nessuno possono essere invocate particolari condizioni «di genere», o etniche, religiose, politiche o sociali tali da porlo «al di sotto della legge», al di fuori della sua tutela universale. Una riaffermazione

### la serie

**R**ispetto. È la parola che potrebbe riassumere in un solo concetto la nostra

**Costituzione. Nel rispetto delle diversità è nata, con un lungo e complicato lavoro dell'Assemblea Costituente, del rispetto degli individui si (pre)occupa. Rispetto delle libertà civili e religiose, delle diversità, dei diritti umani. La nostra Costituzione ha il volto (giovane, nonostante i suoi cinquant'anni e più) della democrazia, sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini, favorisce la partecipazione politica, dedica numerose disposizioni per assicurare a tutti una maggiore giustizia sociale. Cinquant'anni fa vennero poste in calce alle copie autentiche del testo queste parole: «dovrà essere fedelmente osservata come legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato». Ci pare invece che, negli ultimi tempi, non ci si ispiri più al testo fondamentale dell'Italia repubblicana, che non ci si preoccupi così tanto di «osservarlo fedelmente». Per questo «l'Unità» regala oggi la Costituzione, per questo le pagine della cultura si occuperanno di alcuni articoli fondamentali del testo. Dopo Sergio Cofferati, che l'altro ieri ha commentato per noi l'articolo 1, oggi lo storico Marco Revelli scrive per «l'Unità» sull'articolo 3.**

- come ce ne sono tante, nelle diverse carte costituzionali succedutesi nei due secoli costitutivi in senso proprio di quella che Norberto Bobbio ha chiamato l'«età dei diritti» (e delle Costituzioni su di essi fondate) - di quell'eguaglianza formale che costituisce una cifra ineludibile della moderna civiltà giuridica, fondata appunto sul carattere generale e astratto della legge che non tollera «privilegi» a fondamento di «eccezioni».

Ma a ben guardare, anche in questa ancora generale formulazione, l'articolo 3 va in qualche misura oltre il piano giuridico-formale e il quadro liberale classico: per la posizione in cui esso è posto, per la stretta consequenzialità con gli articoli che lo precedono, esso tende inequivocabilmente a fare del principio di eguaglianza non il semplice corollario ma il fondamento stesso della doppia idea di «democrazia» e di «libertà». Si propone di fissare indelebilitamente nella Carta fondamentale della Repubblica l'idea che senza eguaglianza tra i cittadini non si dà né libertà (la quale in tanto è tale, in quanto è garantita egualmente a tutti: è «indivisibile» e non soggetta a eccezioni) né tantomeno democrazia (la quale, appunto, presuppone un'assoluta eguaglianza politica - un pieno e paritario accesso al diritto fondamentale del voto per tutti i cittadini, senza eccezioni). Così come, nella elencazione dei diritti fondamentali tutelati dagli articoli successivi, si esplicita la volontà del Costituente di porre dei limiti netti al potere del legislatore ordinario, rendendo tecnicamente «indisponibili» una quantità di diritti fondamentali, ed impedendone una regolazione discriminatoria: un esempio non solo di eguaglianza davanti alla legge, ma di trattamento egualitario imposto al legislatore stesso (quello che i giuristi chiamano eguaglianza nella legge).

Se poi si passa al secondo comma, il quadro si chiarisce ulteriormente: «È compito della Repubblica - esso recita - rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Il quadro si chiarisce, e si allar-



*L'articolo 3 è il baricentro della nostra Carta costituzionale lo snodo in cui si incontrano etica, politica e questione sociale*

ga, perché qui, effettivamente, il concetto liberale e democratico di eguaglianza giuridica e politica s'incontra e si fonda con l'eguaglianza sociale. Dal terreno dei diritti civili e politici si passa a quello dei diritti sociali. Da formale, l'eguaglianza si fa esplicitamente sostanziale. Affermare che «la Repubblica» - cioè la comunità nazionale

stessa, e i poteri pubblici che operano per conto di essa - deve svolgere un ruolo attivo rispetto alle diseguaglianze esistenti al fine di limitarle e in prospettiva a superarle, significa esercitare un'esplicita opzione di ordine «sociale»: definire cioè non solo la sfera dei diritti individuali ma anche un'idea di «società giusta», un model-

### ART. 3

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Particolare da un disegno di Renato Guttuso del 1947

lo di società diverso da quello esistente (non solo dalla realtà sociale ereditata dal fascismo o dal vecchio stato liberale, ma da quella esistente all'origine stessa della vicenda repubblicana). Ipotesizzare un ruolo «rivoluzionario» della Costituzione, non solo come registrazione normativa della rottura compiuta storicamente con la caduta del fascismo e il mutamento della forma istituzionale (dalla Monarchia alla Repubblica), ma anche - e in questo caso soprattutto - come principio di trasformazione sociale.

Questo aspetto l'aveva colto perfettamente Piero Calamandrei, uno dei Costituenti più raffinati dal punto di vista giuridico (fece parte del cosiddetto «Comitato dei 18») e più intransigente da quello politico, noto per l'assoluta franchezza di posizioni, nel corso dei lavori preparatori. «Questo progetto di costituzione - aveva affermato nell'importante riunione del 4 marzo 1947, la prima vera riunione plenaria - non è l'epilogo di una rivoluzione già fatta; ma è il preludio, l'introduzione, l'annuncio di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare». E quasi due anni prima, nel giugno del 1945, immediatamente a ridosso della Liberazione, aveva scritto in un saggio folgorante dal titolo *Costituente e questione sociale*: «... Vi saranno giorni lieti, quelli in cui seppelliremo la monarchia e infrangeremo, con la creazione delle autonomie regionali, la tirannia del burocratismo accentratore. Ma quando ci accingeremo a risolvere il problema della giustizia sociale, forse dovremo mestamente accorgerci che ci sarà consentito soltanto di porre alcune premesse: formulare in articoli promesse consolatrici, segnare méte che servano di faro al cammino dei figli e dei nipoti; e intanto limitarci ai primi passi, a chiedere a chi soffre di continuare, chissà per quanto, a soffrire». E concludeva: «Questo mi pare che sia il problema centrale, non solo politico ma anche tecnico, della Costituente: questa dura necessità, imposta dalla situazione in cui l'Italia si trova, di dover essere non l'epilogo, ma il prologo di una rivoluzione sociale».

A permetterci che in quel prologo la promessa (almeno questa) di una democrazia venata di «socialità» affiorasse e ottenesse

formale riconoscimento, era stato l'intreccio felice e per molti versi irripetibile delle tre tradizioni politiche italiane più «socialmente sensibili»: quella di orientamento cristiano condensata nel cattolicesimo sociale, quella del radicalismo democratico di origine gobettiana raggruppata intorno al Partito d'Azione e quella socialista e comunista. Messe «in situazione», per così dire, e attivate in senso militante dal ruolo centrale che il mondo del lavoro - o meglio, che i lavoratori, le cosiddette «classi subalterne», gli operai in primo luogo, e in buona misura anche i contadini - avevano giocato nel moto resistenziale. Quel secondo comma dell'articolo 3, così come l'esplicito riconoscimento del principio lavorista nell'art. 1 («l'essere l'Italia una repubblica democratica fondata sul lavoro»), funzionava da tardivo e dovuto risarcimento per il prezzo pagato da quelle classi sociali e da quel «mondo» all'infamia del fascismo, alle sue guerre, alle responsabilità che in esso avevano avuto le classi dominanti, la Corona, il mondo industriale, e alla lotta sanguinosa per liberarsene. Costituiva in qualche modo il riconoscimento di un debito storico contratto dalla comunità nazionale nei confronti della sua parte più attiva e socialmente meno favorita.

Di quel debito rimangono alcune, non numerose, spesso episodiche, tracce di pagamento: una legislazione sul lavoro tardivamente garantista (occorresse arrivare all'inizio degli anni '70 e allo statuto dei lavoratori); un sistema di Welfare piuttosto avaro e anche in questo caso tardivamente e solo parzialmente (molto parzialmente!) universalistico; una scuola riformata in senso più democratico solo a partire dagli anni '60; un fisco pieno di buchi ma almeno, da un certo punto in poi, orientato alla progressività delle aliquote; un servizio sanitario solo nell'ultimo trentennio almeno parzialmente egualitario; una pratica anche questa avara del diritto d'asilo. E molte, troppe, inadempienze.

La Rivoluzione costituzionale invocata da Calamandrei non ci fu. Ci furono, in compenso, tante lotte sociali materiali: conflitti per l'applicazione di quelle norme neglette, di quei diritti promessi, mobilitazioni dai molteplici esiti, organizzazione e fatica. Ma sulla linea dell'articolo 3 si può dire che si è, lentamente, avanzato. Fino a ieri. Fino a oggi, quando un governo che vede tra i propri membri più autorevoli gli eredi di quel regime per rompere con il quale la Costituzione era stata scritta, presenta un conto alla rovescia: i debiti promessi sono inesigibili. Quelli pagati vanno restituiti. Non solo l'articolo 18 dello statuto, ma l'art. 3 della Costituzione è oggi, esplicitamente, in questione.

Su questa strada si è avanzati fino a ieri. Oggi c'è un governo che nei comportamenti la mette esplicitamente in discussione

MUSICA E SCIENZA  
AL GOETHE INSTITUT

Per il suo quarantesimo anno di vita, da domani fino a domenica prossima, il Goethe Institut di Roma (via Savoia 15) ospiterà «Musica scienza 2002», una rassegna dedicata a musica, arte e cultura contemporanea. Organizzata insieme al Centro ricerche musicali, la manifestazione ospiterà tutte le sere (ore 21) performance e concerti di musica contemporanea e, durante il giorno (dalle 10 in poi), installazioni sonore in quattro spazi dalle differenti caratteristiche acustiche. Tra gli artisti presenti, Modern String Quartet, Nicola Sani, Ars Ludi.

## thriller

## TERRA SANTA: SOLO CHI È REALISTA VEDE I MIRACOLI

Andrea Di Consoli

La missione di padre Matteo, nome romanzesco del francescano Michele Piccirillo - sommo archeologo realmente esistente - è difficile, forse impossibile: si tratta di trasformare Gerusalemme in città di pace universale, in capitale di convivenza - e di sottrarla alle fazioni, ai vari gruppi religiosi. E padre Matteo ascolta, tesse, s'insinua in quel conflitto inestricabile che si consuma in Terra Santa. Nel *Custode dell'acqua* di Franco Scaglia, già finalista al Campiello nel 2000 con *Margherita vuole il regno*, la voce dominante è quella dei francescani: elemento terzo di un conflitto che vede come protagonisti assoluti israeliani e palestinesi. Eppure i francescani hanno un ruolo per niente trascurabile in Terra Santa; ne conoscono i grovigli, hanno pazienza diploma-

tica e una conoscenza profonda del territorio. Se palestinesi e israeliani non sono riusciti a trovare una soluzione al conflitto israelo-palestinese, pare dirsi Scaglia, allora proviamo ad ascoltare i cristiani di Terra Santa. Ma come un filosofo antico - o un politico troppo moderno - l'autore sa che alla base di tutto c'è l'acqua, ovvero il Giordano; se il popolo ha sete e gli si nega l'acqua, allora c'è la rivolta, la guerra - pure, Scaglia è di quelli che affermano che in questa guerra nessuno ha ragione. Così come Claudio Magris ha eletto Vienna a capitale d'incontri, di conflitti, di contraddizioni culturali, così Scaglia ha eletto Gerusalemme a capitale del suo nuovo corso romanzesco; solo che la sua capitale è la più controversa del mondo, la più macchiata di sangue, la più ferita dalla

violenza. Franco Scaglia porta il romanzo nella parte di mondo più conflittuale del momento, e li fa muovere il suo mite e intelligente eroe francescano. Il romanzo è un thriller tutto italiano, ovvero caratterizzato da introspezione e speculazione - una speculazione profondamente filosofica e religiosa, perché padre Matteo non disgiunge la scienza dalla fede. Se i thriller americani sono dominati dalla velocità di movimento e di azione, questo thriller è pieno di suspense introspettiva, come se gli scatti e i ribaltamenti avvenissero innanzitutto dentro, nell'anima. Il romanzo è corale, e affresca una Gerusalemme magistrale, malinconica e sofferente, a tratti crudele. Ma cosa nasconde il collare di Carlino, il cane di un padre francescano morto? Quali misteri nasconde lo

Sceicco che fa ragionamenti troppo strani e che è tutto pervaso da una luce inquietante e ammaliante? Sono tutte domande che riceveranno risposta con la lettura del romanzo, che si conclude con l'affermazione che, in Terra Santa, solo chi crede ai miracoli è veramente realista. Un romanzo che si struttura come storia di forte caratterizzazione internazionale - romanzo politico è stato definito da più parti, cioè etico. Un romanzo, *Il custode dell'acqua*, che è romanzo e solo romanzo, flusso narrativo puro e privo di sbavature; un libro, in definitiva, di complesso intreccio romanzesco e di fascinosa affabulazione.

Il custode dell'acqua  
di Franco Scaglia  
Piemme, pagine 247, euro 14,90

## Torna Pizzuto, il Gadda di Palermo

Ristampati i gialli dello scrittore siciliano con il quale Camilleri ha un debito da «Banca europea»

Antonio Armano

al racconto di Andrea Camilleri *Miracoli di Trieste*: «Si può essere sbirri di nascita, avere nel sangue l'istinto della caccia, come lo chiama Dashiell Hammett, e contemporaneamente buone, talvolta raffinate letture? Salvo Montalbano lo era e, se qualcuno gli rivolgeva stupito la domanda, non rispondeva. Una volta sola, ch'era particolarmente d'umore nivuro, rispose malamente all'interlocutore: "Si documenti prima di parlare. Lei lo sa chi era Antonio Pizzuto"? "No". "Era uno che aveva fatto carriera nella polizia, questore, capo dell'Interpol. Di nascosto traduceva filosofi tedeschi e classici greci... andato in pensione, cominciò a scrivere. E diventò il più grande scrittore d'avanguardia che noi abbiamo avuto. Era siciliano"».

Il 6 settembre del '64, su un *Corriere della Sera* tutto proteso a decifrare i rapporti Cina-Urss, appare l'elzeviro di Gianfranco Contini intitolato *La vera novità ha nome Pizzuto*: parlando di «scacco matto», il critico se la ride dei tanti colleghi che, nei loro «elenchi generazionali», si sono dimenticati di includere Antonio Pizzuto. E dunque dovranno rifarli come già era accaduto per Gadda. Oltre all'anno di nascita, il 1893, accomuna i due scrittori la ricerca linguistica e l'impasto di termini aulici e dialettali,

che per l'Ingegnere vengono dal milanese - *Pasticciaccio* a parte - e per l'Avvocato dal palermitano. Ma Pizzuto - osserva sempre Contini - per quanto riguarda forma e struttura è più affine allo sperimentalismo del «nouveau roman» - ecco perché «vera novità» - con personaggi che si scambiano o cambiano di nome, titoli che non hanno niente a che vedere col contenuto, ecc.

Altro aspetto sottolineato nell'elzeviro - catechismo di tutti i pizzutiani - è l'«ardua pagina». Per esempio (dall'incipit di *Paginette*, recentemente riedito da Polistampa): «Munda cor meum, di ritorno in centro dell'altare e protesovi da apparire acefalo, monda queste labbra, o Dio onnipotente che con un carbone acceso le purificasti a Isaia profeta; imbracciando intanto cussino e missale, retrorso il capetto seminascostone l'accollito scendeva a tentoni, vacillanti piccoli passi, i cinque gradini, già era detto lo Jube Domine benedicere, anche il Dominus sit in corde meo», e così via. Pizzuto non va mai a capo, scrive periodi lunghi ma libri piuttosto brevi (esili al punto da essere definiti «briciole» quelli editi da Scheiwiller), divisi in brevi capitoli-frammenti. Capitoli-frammenti che - come un vino invecchiato a lungo che col tempo acquista complessità e forza - hanno densità e complessità tali da dare alla testa, e richiedono palati idonei. Per restare nella metafora enologica dell'invecchiamento, dell'affinamento nel tempo



Ravenna  
di Antonio Pizzuto  
Polistampa  
pagine 195, euro 14

Paginette  
di Antonio Pizzuto  
Polistampa  
pagine 173, euro 14

Le «comparative simiglianze» di Antonio Pizzuto  
a cura di Felcita Audisio  
e Antonio Pane  
Società Editrice  
Fiorentina  
pagine 58, euro 7

Lo scrittore  
Antonio Pizzuto  
nel suo studio

- e alle «simiglianze» gaddiane - Pizzuto esordisce con *La signorina Rosina* nel '56, alla tenera età di 63 anni. Esordio tardivo ma preparato, non «improvvisato», non frutto di un demone letterario meridiano, di un'andropausa segnata dall'arte.

«Questore in quiescenza», cioè in pensione, dal '50, aveva già scritto in gioventù un libro autobiografico, *Sul ponte di Avi-*

*gnone*, e una novella su una rivista. Cresciuto nella natia Palermo in una famiglia di vasti e profondi interessi umanistici - la madre componeva poesie, come il nonno materno che era in corrispondenza con Carducci e Tommaseo - è per lui decisivo l'incontro col filosofo Cosmo Guastella, il cui pensiero permeerà la narrativa dell'allievo. È per suo consiglio/ incoraggiamento che, dopo avere preso

una laurea in Legge, prende la seconda in filosofia, nel '22, con tesi sullo scetticismo in Hume. Forse propenso a una carriera accademica, Pizzuto trascorre le giornate in umbratili biblioteche, sotto la supervisione del Maestro, leggendo Platone in lingua originale e traducendo dal tedesco *La metafisica dei costumi*. Un dissesto economico lo costringe a rispolverare la più prosaica laurea in legge per

entrare in Polizia dove ricoprirà, nel dopoguerra, l'incarico di vice questore e questore in varie località del centro-nord, tra cui Bolzano e Trento. Nella mostra che gli ha dedicato il dipartimento d'italianistica dell'università di Firenze, in una foto del '33, Pizzuto è «delegato dell'Interpol», ricevuto da Roosevelt, alla Casa Bianca.

Nato già «maturo» e «perfetto», come Minerva, fin dall'opera prima - citiamo ancora una volta Contini - solo la morte, avvenuta a Roma nel '76, interrompe una stagione creativa serotina quanto feconda. Molti i titoli, usciti tra il '59 e il '75: *Si riparano bambole*, *Ravenna*, *Paginette* e *Sinfonia*, pubblicati da Lerici nella «collana narratori» diretta da Mario Luzi; le «briciole» *Il triccio*, *La bicicletta*, *Vezzolonica*, *Nuove paginette*, *Giunte e Virgol* («raccolte» da Vanni Scheiwiller; *Testamento*, *Pagelle I*, *Pagelle II*, *Ultime e penultime* usciti dal Saggiatore. (Ma tutto, nelle suddette edizioni, non è oggi reperibile senza difficoltà).

Oltre a Contini, stimarono l'erudito siciliano Caproni, Bilenchi e Baldacci, che gli dedicò, nel '61, una «recensione parlata» al Gabinetto Vieusseux. Come ammette nella prefazione a *Ravenna*, appena ripubblicato da Polistampa insieme a *Paginette* (altri titoli di prossima uscita: *La signorina Rosina* e *Sul ponte di Avignone*), Andrea Camilleri ha con il «questore in quiescenza» un debito (sic) «da Banca europea».

## DIALOGHI PLATONICI (4)

IL FATTO: Scoperto in Italia il 63° caso di mucca pazza.

**FEDONE:**  
Da quando è esploso il caso mucca pazza mi sono convinto di un'idea: sono a favore.



Mi piace che la gente spaventata mangi meno carne dalla paura.

**GORGIA:** Siamo onnivori. La carne dobbiamo mangiarla. Il nostro stomaco secreta acido cloridrico. Nessun erbivoro lo fa. E questo perché l'acido cloridrico serve a digerire la carne come i nostri antenati hanno fatto per milioni di anni.

**TIMEO:** Tu c'eri?

**FEDONE:** Le proteine vegetali sono più salutari.

**GORGIA:** Le popolazioni più longeve sono carnivore. La vita più breve ce l'hanno gli Hindu vegetariani.

**MENONE:** Hitler era vegetariano.

**GORGIA:** E infatti s'è sparato.

**TIMEO:** Per me non è un problema mangiare mucche perché sono animali allevati proprio per essere mangiati. Se non mangiassimo le mucche, se ne andrebbero in giro ovunque allo stato brado.

**MENONE:** Mi sono sempre chiesto cosa c'è dentro un wurstel.

**FEDONE:** Labbra, musi, code, mammelle e ciglia.

**MENONE:** Ecco perché ne vado pazzo.

**FEDONE:** Credo che mangiate troppe mucche perché le vostre voci sono

sempre più acute.

**TIMEO:** Il 50% del nostro cervello è fatto di acidi grassi che si trovano solo nella carne.

**FEDONE:** Con un fisico come il tuo, a che ti serve un cervello?

**GORGIA:** Mangiamo troppo. Siamo sovrappeso. Il vero problema è la fame nel resto del mondo. Mandiamo il grano in Etiopia e non gli arriva a causa della dittatura.

**MENONE:** Perché ai popoli affamati mandiamo sempre del grano? Perché non gli mandiamo degli hamburger? Cosa se ne fanno del grano? Stanno arrancando nel deserto, affamati e assetati, e noi:

"Eccovi un po' di grano."

"Oh, grazie."

**FEDONE:** Costruire dei McDonald's nel deserto risolverebbe il problema, come no.

**TIMEO:** E dei casinò. E' il modo con cui Bugsy Siegel sconfisse il problema della fame nel deserto del Nevada.

**MENONE:** Da allora, nessuno è più morto di fame, a Las Vegas.

**FEDONE:** Bugsy Siegel era vegetariano.

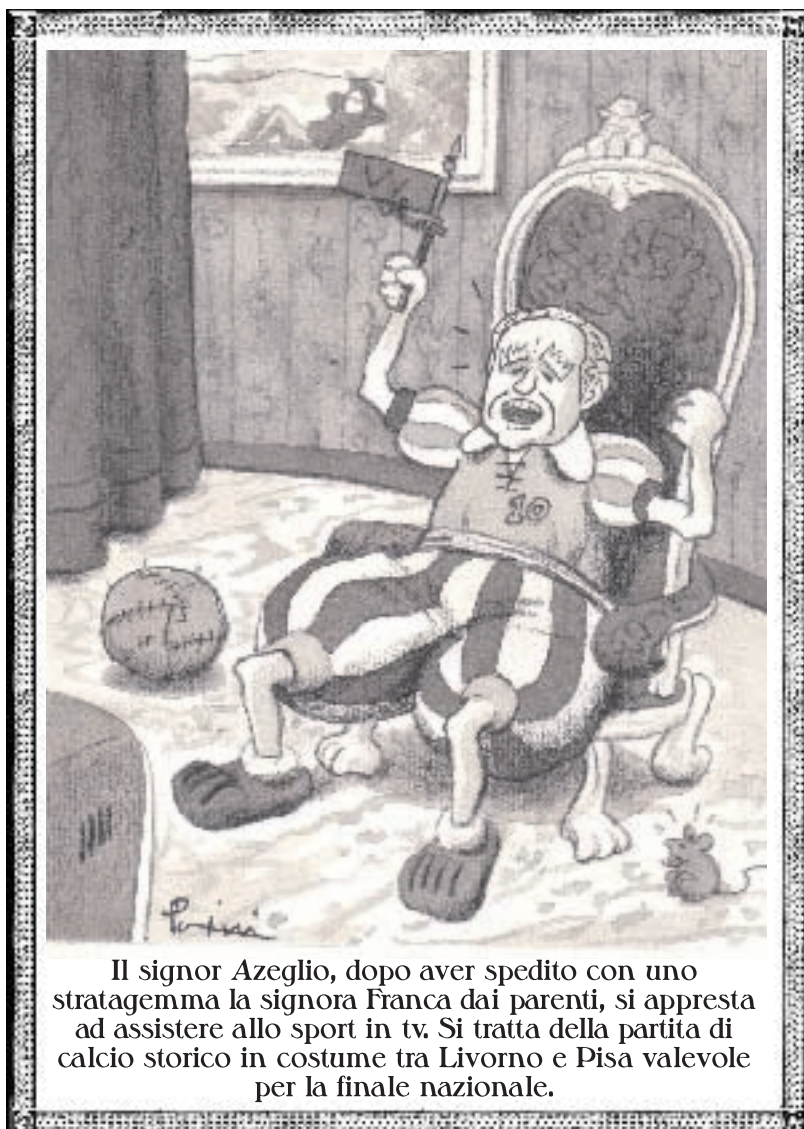
**GORGIA:** E infatti gli hanno sparato.

**TIMEO:** Tocca a tutti morire, ma a qualcuno

tocca prima degli altri.

**FEDONE:** Io tifo per te.

(Daniele Luttazzi)



Il signor Azeglio, dopo aver spedito con uno stratagemma la signora Franca dai parenti, si appresta ad assistere allo sport in tv. Si tratta della partita di calcio storico in costume tra Livorno e Pisa valevole per la finale nazionale.

### DILEMMI

Anche in alto loco vivaci discussioni su chi fa più miracoli: Padre Pio o Berlusconi?

### PRECOCITA' DEL CAVALIERE

Fu precocissimo: fin da bambino con la Finanza giocava a nascondino.



(Ennio Elena)



Il 26 maggio 2002 dopo una lenta e straziante agonia è venuto a mancare

### Effetto Rutelli

Ne dà il triste annuncio Margherita In Flessione.

Dopo un mese di insopportabile strazio milioni di telespettatori annunciano di aver spento serenamente il

### Tiggi Uno

Primo Violino dell'orchestra sinfonica privata di Silvio Berlusconi

Affranto dal dolore Clemente J. Mimin invita l'inconsolabile audience a dare l'estremo saluto al caro estinto con quattro salti al Piper.

Non fiori, ma punti di share al Tg5

L'Ufficio Economato di Palazzo Chigi annuncia l'improvvisa scomparsa, alla vigilia del vertice di Pratica di Mare di

### Venti Penne Stilo

Si uniscono al rammarico gli uscieri tutti della Presidenza del Consiglio cui erano destinate.

Nanni e Pancho piangono la prematura scomparsa di

### Tondi Giro

Per volontà dell'estinto le sue ceneri verranno sparse intorno al Palazzo di Giustizia, della RAI, del Ministero della Pubblica Istruzione.

Non Flores ma opere di bene.

(E. Le Cappo)

## IL CAVALIERE ENIGMISTICO

di Sergio Secchiano Sacchi

### 13621. I CASI DEL COMMISSARIO SCALOJA



Nei sotterranei della casa editrice di Giovanni Gutenberg è stata rinvenuta una stamperia di banconote. Viene avvisata la centrale. Nell'attesa dell'arrivo di Scaloja, che era andato al bar a bere un caffè, gli agenti perquisiscono i locali.



Scaloja verso sera finalmente arriva, si fa raccontare cosa è successo e subito ordina di arrestare Gutenberg. Ma proprio nello stesso momento si presenta il critico d'arte Vic Kaphone che, con la consueta pacatezza, inizia ad interloquire con il commissario.



Vic Kaphone continua nella sua serena esposizione.

Ma, non appena Scaloja torna alla centrale pensando a quale valutazione potranno mai avere quei lavori, viene avvisata dal perito Nerouòlf che si tratta proprio di banconote false e non di opere d'arte. PERCHÉ?

Perché il Gutenberg si era confuso le matrici e sul retro delle banconote da cinque aveva stampato la grafica delle banconote da venti. Un vero artista non avrebbe mai commesso un errore del genere: quindi non può trattarsi che di un volgare falsario. Scaloja si fa rispiegare bene dove sta l'errore e, avendolo in parte compreso, comincia a intuire che in tutta la faccenda c'è qualcosa che non va. Il caso è dunque risolto. Scaloja degrada i due agenti e si appresta a fare le scarpe a Megré.



Scaloja ascolta con vivo interesse e riflette.

### TRACCIA STORICA

**8956.** Romolo e Remolo sono i nomi di due lupacchioti rimasti orfani durante la caccia ai lupi di Vysotskij ma prontamenti raccolti da Lavinia che li allattò nella radura di Pratica di Mare (e tutto questo ha davvero dell'incredibile se si pensa che Berlusconi non era ancora nato). Come ci ricorda Brasens, tutta la popolazione accorreva per ammirare i seni della bella ragazza, mentre lei era convinta che fosse per guardare i due cuccioli. E tanto si sparse la voce che, stando almeno alle varie Eneidi apocriefe, dalla Turchia arrivò persino il padre di Enea a galoppo del figlio e subito Bossi gli prese le impronte digitali. Quel via vai continuo di persone



preoccupò le autorità locali che bloccarono il traffico aereo per un paio di giorni e a rondini, gru e cicogne furono obbligate a spostarsi a piedi. Nacque così la moda di parlare dei cuccioli di lupo allattati dalle signore e anche Kipling ne trasse ispirazione per un libro di successo (e questo ha dell'incredibile se si pensa che Berlusconi non era ancora nato). Allacciandosi al libro il chitarrista Baden Powell fondò il corpo dei Boy-scouts che fece concorrenza per qualche tempo a quello dei Balilla.

La traccia storica contiene due piccole imprecisioni. Quali?



## I FIORETTI DI SAN BERLÙ

La vita portentosa del Santo trascorreva punteggiata da straordinarie ricorrenze: ovunque egli andasse si sriegliavano le campane e si cospargevano le strade di miri e di fiori, sempre accompagnato da due ali di popolo festante. Accadeva però, raramente, che qualcuno mosso da cattiva propaganda di sinistra gli movesse pubblicamente odiose critiche. In questi casi egli pur buono e comprensivo doveva amministrare la giustizia con la dovuta severità. Fu il caso di un magistrato iniquo di Milano che resisteva a sostenere che San Berlù dovesse rispondere di non si sa bene quali reati, del resto ininfluenti, compiuti assieme al suo ottimo Cesare Prevosto. Proditoriamente il processo che quegli aveva tentato fu trasferito a Brescia e mentre la folla osannava il miracolo egli, senza scomporsi col suo sorriso che risolve le più intricate situazioni, cominciò una sanzione al malcapitato ingiunso e ai suoi tristi sodali: la recita di una ROGATORIA purificatrice

### PENITENZE ROGATORIE, INDULGENZE PLENARIE!

La ROGATORIA DI SAN BERLÙ purifica l'audience anche nei casi di persistenti incostituzioni e inefficaci odni.

O Berlù d'amore acceso non t'avessi mai offeso o mio caro e buon Berlù non ti voglio offender più!

Le ROGATORIE DI SAN BERLÙ per ottenere l'effetto purificatorio desiderato devono essere recitate almeno tre volte in prima serata per le offese semplici. Nei casi più gravi se ne ordina la giaculatoria per tutta la notte fino al mattino a partire dalla seconda serata.

Cercate in libreria "Il Grande Libro delle Rogatorie"!

CASA EDITRICE DELLE LIBERTÀ



INDOVINA CHI C'E' A BORDO CAMPO

(disegno di Franco Bruna)



Il furbo Vespa approfitta, non visto, di una famosa trasmissione araba per pubblicizzare il suo ultimo libro.



Giornale Satirico  
Diretto da

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Anno I - numero 4  
2 Giugno 2002  
supplemento al numero  
odierno dell'Unità

realizzato con la collaborazione di:

Sergio Staino

Altan, Franco Bruna, Cemak, Piero Dadone, Davide di Martino, Ennio Elena, Ellekappa,

Paolo Hendel e Piero Metelli, Daniele Luttazzi, Danilo Paparelli, Roberto Perini,

Sergio Secondiano Sacchi, Gualtiero Schiaffino, Antonio Tabucchi

in redazione: F. Saverio Condorelli, Michele Staino

La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; fax 06/69646479.  
email: ladomenicadelcavaliere@unita.it

# LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In omaggio **oggi** con

# l'Unità



spazi



## TUTTI I SEGRETI DEL VITTORIANO: DA OGGI RIAPRE IL «NUOVO MUSEO»

Francesca De Sanctis

Un maestoso complesso monumentale, diventato il simbolo della Patria e della libertà dopo la seconda guerra mondiale, riapre al pubblico. E lo fa proprio oggi, 2 giugno, festa della Repubblica italiana. Finalmente il Vittoriano di Roma svelerà tutti i suoi «segreti» (per esempio il tunnel sotterraneo sul quale, per ora, rimane il mistero) e attraverso i sei ingressi (tra i quali un nuovo percorso che congiunge Piazza del Campidoglio alle Terrazze attraverso il convento Ara Coeli) mostrerà le bellissime statue, allegorie della città d'Italia, lungo la grande scalinata che porta fino all'ultimo piano del Vittoriano; i quadri; le ampie Terrazze che offrono una vista spettacolare dei tetti di Roma e

poi le mostre storiche allestite nel Museo del Risorgimento e nelle altre ale del Complesso monumentale. Il Vittoriano venne progettato alla fine dell'Ottocento per commemorare Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, ma poi è diventato Altare della patria, sepolcro del Milite ignoto e, infine, simbolo della Patria e della libertà. In realtà il Vittoriano era stato concepito come uno spazio aperto ai cittadini e da oggi il «nuovo museo» viene consegnato alla città di Roma.

È stato sufficiente dare una sbirciatina ieri per capire che i romani hanno sete di cultura, e soprattutto hanno voglia di conoscere quelle ricchezze che appartengono alla nazione intera. La

fila di ieri per entrare dall'ingresso dell'Ara Caeli spiega tutto. E una volta dentro resta solo l'imbarazzo della scelta: sono diversi, infatti, i percorsi possibili, indicati dai cartelli segnaletici. Si può cominciare con *Mille Italie, una patria. Un percorso multimediale e virtuale*. A «raccontare» le mille città d'Italia è Carlo Rambaldi, ideatore della mostra, articolata in cinque sezioni attraverso un labirinto fatto di specchi, luci e colori che riconducono al Tricolore. Ma il risultato della mostra non è piaciuto all'ex ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri, che ha parlato di «un'operazione interessante ma non completamente riuscita: troppo spettacolo e poca sostanza». Era stata proprio la Melandri ad inaugurare

nel 2000 una prima apertura del monumento. «Non bisogna scoraggiare la sperimentazione - ha aggiunto - ma mi sembra un'operazione culturale inconsistente». Da parte sua il ministro Giuliano Urbani ha detto che «quello di oggi è solo il primo passo per fare del Vittoriano il museo della patria e che i restauri andranno avanti in modo che si possa scoprire il monumento nella sua interezza, fino ad oggi sacrificato dalla prospettiva appiattita di piazza Venezia». Le altre mostre allestite nel Vittoriano sono: *I pittori soldato della prima guerra mondiale, Garibaldi 1882-2002. Materiali per una storia; Un ricordo di Benedetto Croce; Unità della lingua e Unità della Nazione*.

## agendarte

– CHIETI. Renzo Vespignani. La fisionomia dell'esistente (fino al 15/7). Antologica che ricorda Vespignani (Roma, 1924-2001) a un anno dalla scomparsa. Sono esposte 66 opere dagli anni Quaranta all'ultimo lavoro dipinto dall'artista. Museo Archeologico Nazionale dell'Abruzzo, Villa Comunale, 2. Tel. 0871.331668

– FIRENZE. I volti del potere. La ritrattistica di corte nella Firenze Granducale (fino al 28/7). In mostra 35 ritratti della Famiglia Medici e di personaggi legati alla corte, eseguiti tra il XVI e il XVIII secolo, accompagnati da una documentazione specifica sul costume e l'artigianato dell'epoca. Sala delle Reali Poste, Galleria degli Uffizi. Tel. 055.4794422 www.uffizi.firenze.it

– MILANO. Robert Capa. I volti della storia (fino al 8/9). Una selezione dei più intensi ritratti scattati dal famoso fotogiornalista, che amava narrare la storia attraverso gli sguardi e i volti dei protagonisti e della gente comune. Palazzo dell'Arengario, piazza Duomo. Tel. 02.54917 www.contrasto.it

– PONTIGNANO (SI). CARThusia 2002. Territori (dal 3/6 al 9/6). Oltre 20 artisti di fama internazionale invitati a confrontarsi con gli spazi storici della Certosa di Pontignano, in occasione della rassegna promossa dalla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Siena, in collaborazione con il Palazzo delle Papesse Centro Arte Contemporanea. Certosa di Pontignano, strada per Pontignano, Loc. Ponte a Bozzone, Tel. 0577.356851 www.carthusia.projects.it



– ROMA. Pablo e Renato. Il ritratto del ritratto (fino al 15/6). Trentasette foto scattate nel 1951 da Antonello Trombadori nello studio di Renato Guttuso, durante la seduta in cui il pittore ritrasse Pablo Neruda. Associazione Amici di Villa Strohl-fern, piazzale Flaminio, 23. Tel. 339.2036276

– ROMA. Agostino Bonalumi. Premio Presidente della Repubblica 2001 (fino al 22/6). Mostra antologica di Agostino Bonalumi (classe 1935), insignito nel 2001 del Premio Presidente della Repubblica assegnato dall'Accademia di San Luca. Accademia Nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca, 77. Tel. 06.6790324

– VERONA. The Mask. Il volto plurale (fino al 31/7). Attraverso i lavori di J.Eyre, U.Lüthi, Y.Morimura, E.Olaf, L.Ontani, A.Rainer, C.Sherman e altri, la rassegna indaga il rapporto dell'artista con il proprio io: celato, esibito, dissimulato, manipolato. La Giarina Arte Contemporanea, In-terrato dell'acqua morta, 82. Tel. 045.8032316

A cura di Flavia Matitti

## Levini &amp; Mainolfi o della leggerezza

A Roma e Castrocaro Terme le installazioni di due esponenti dei «Nuovi-nuovi»

Renato Barilli

Un motivo di preoccupazione sta nel fatto che, quando si formano movimenti forti e di successo, chi vi appartiene viaggia in carrozza ottenendo pronte affermazioni, mentre i solitari, o coloro che sono legati a formazioni meno riconosciute corrono il rischio di un certo oblio. Senza dubbio dal '68 in poi in Italia si sono affermate l'Arte povera e la Transavanguardia, i cui membri hanno mietuto, appunto, successi a piene mani. Ma dobbiamo pur tutelare altre presenze non meno incisive, per esempio, per quanto riguarda la fascia «poverista» e concettuale, il milanese Vincenzo Agnetti, il modenese Franco Vaccari, i romani Eliseo Mattiacci e Luca Patella. Relativamente all'altra fascia, in qualche modo antagonista al poverismo, ispirata ai valori del ritorno all'immagine e al colore, per un verso è giusto che ora se ne celebri, a Gennazano, un esponente di spicco e campione della Transavanguardia come Enzo Cucchi, pur di ricordarsi che allora emersero anche brillanti protagonisti appartenenti ad altre formazioni, come gli Anacronisti e i Nuovi-nuovi. Tra questi ultimi, non hanno bisogno di sostegno le figure largamente affermate di Luigi Ontani e di Salvo. Ma ce ne sono altre ugualmente degne, come il romano Felice Levini, cinquantenne. Proprio la sua città gli dedica ora una bella apparizione nell'«Acquario» (a cura di Nicoletta Cardano, Raffaele Garvaro e Ludovico Pratesi, fino alla fine di giugno), cioè nella stessa sede in cui, due anni fa, Ontani presentava un suo bellissimo elefante di ceramica, che da lì prende le mosse per il PSI di New York, a definitiva conferma dell'alta statura di questo artista.

Se la Transavanguardia pigiava forte sui colori, in gara col neoespressionismo dei tedeschi, i Nuovi-nuovi si vantavano invece di apparire «leggeri», quasi sul filo del palazzeschiismo «uomo di fumo», Perela, e del suo codice. Levini, in quest'occasione romana, inscena addirittura un pallone aerostatico, appena trattenuto da un manichino, che quasi si alza a volo nello spazio. E lungo le panche dell'aeromobile si distendono delle figure preziose, come vastissimi



Un'installazione di Luigi Mainolfi nella Rocca medievale di Castrocaro Terme

tatuaggi interamente dediti a giochi di superficie. In un certo senso, Levini è il suocero dei due principali accorgimenti che già fecero la grandezza degli artisti simbolisti, legati alla fin-de-siècle: le stesure frastagliate alla maniera di Gauguin, il puntinismo prezioso di Seurat e compagni. Vale la pena di ricordare che le sagome piatte gauguiniane ritornano, ai nostri tempi, nei cartoni animati e nei marchi pubblicitari, mentre i puntini dei divisionisti riecheggiano nei pixel televisivi, e insieme raccolgono l'eredità che fu già dei fulgidi mosaici romano-bizantini. L'involucro leggero di Levini ricorda tutto ciò, inalberando orgogliosamente le sue silhouettes, i suoi stemmi

araldici, mossi da un'incontenibile spinta interna che li porta a una dilatazione senza limiti. Del resto, alle pareti, al soffitto, sui pavimenti si distendono tatuaggi ugualmente diramati e preziosi, in una perfetta corrispondenza da parte a parte. Gli fa riscontro, in un'altra parte d'Italia, un compagno dell'avventura dei Nuovi-nuovi, Luigi Mainolfi, anche lui poco oltre i cinquant'anni, di origine meridionale ma trapiantato a Nord, a Torino, dove ha ottenuto il riconoscimento di entrare nelle collezioni permanenti del Castello di Rivoli. Ebbene, nonostante che Mainolfi appartenga all'ambito della scultura, oltretutto da lui praticata con materiali corposi e imponenti come il bronzo e la ceramica, al pari di Levini è un buon adepto del culto della leggerezza. Infatti i suoi pezzi plastici sono costituiti di vuoto, di tanta superficie, che magari si avvolge su se stessa così da occupare un volume, come chie-

de appunto la formula stessa della scultura, ma senza pesare troppo. Il che si ripete anche in quest'occasione, in cui un'abile regia di Marisa Zattini, con testo di Alberto Fiz, gli ha procurato una sede stimolante, una rocca medievale della Romagna,



Un murale di Barry McGee esposto alla Fondazione Prada. A sinistra nell'Agendarte Renato Guttuso mentre ritrae Pablo Neruda fotografato da Antonello Trombadori

Alla Fondazione Prada i lavori del graffitista di San Francisco: rottami, calligrafie e murali

## McGee, rosso-lacca sulla strada

Paolo Campiglio

Ha iniziato a metà degli anni Ottanta nel Mission District di San Francisco, un quartiere ispano-americano, e poi in giro per gli spazi anonimi della metropoli, a bordo di uno scooter, a far graffiti di notte. Barry McGee di strada ne ha fatta tanta ed oggi una mostra alla Fondazione Prada gli rende omaggio presentando il suo ultimo lavoro *Site specific*, una grande installazione, il secondo importante intervento in Italia dopo quello attuato nella passata edizione della Biennale di Venezia.

Se la generazione di Keith Haring e Basquiat, scoperta dal mondo dell'arte anche grazie alla mediazione di Warhol, ha rivolto le proprie icone sulla tela e trasferito l'aggressività delle bombolette allo studio di un'arte che contemplasse la pratica pittorica, secondo un percorso che dalla strada li ha condotti alla galleria, quella di McGee, nato nel 1966 a San Francisco, ha tentato di portare direttamente la strada in galleria, di trasferire oggetti

della strada, carcasse di auto da sfasciacarrozze, camion incidentati, roulotte di barboni, nelle più lussuose vetrine dell'arte. Qualcosa è cambiato rispetto agli anni Ottanta anche nella pratica dei graffiti, «oggi i rischi sono maggiori», afferma il giovane artista statunitense, «l'atmosfera è più intensa, la posta in gioco è più alta. Negli anni Settanta e Ottanta c'era un interesse da parte del mondo dell'arte per i graffiti, ma poi è scemato e le leggi sono diventate più rigide; adesso si rischia la galera e tutti hanno iniziato a ripulire i muri». Mediante i graffiti, che tutt'ora continua a praticare, McGee ha elaborato uno stile assolutamente originale: è noto per i suoi caratteri stilizzati ma sfuggenti, per la scritta calligrafica *Twist*, che lo ha subito identificato nell'ambito dei graffitisti, per le sue faccine smorte che sembrano generate da gocce e compaiono sporadicamente in una composizione dominata dai fondi rossi. Come autore di graffiti McGee è abituato a etichettare, disegnare e dipingere su ogni superficie possibile, secondo un horror vacui che Germano

Celant, curatore della mostra organizzata nello spazio milanese, pone in relazione alla formazione dell'artista, che ha vissuto per otto mesi in Brasile, a contatto con una cultura esuberante e «barocca». L'impressione degli ex voto visti per la prima volta nella cittadina di São Cristóvão, ad esempio, ha giocato un ruolo importante nella poetica installativa del giovane. Ma le matrici sono varie: ispanico-cinesi, urbane, tutte rimesse in gioco in una sorta di mescolazione linguistica dall'effetto spiazzante e originale. A Milano, lo spazio Prada accoglie l'installazione dell'artista in una grande sala ricavata all'interno dello spazio espositivo, un campo rettilineo a cui si accede attraverso un camion rovesciato. Più che la scena di un incidente, l'autore allude alle carcasse d'auto che si trovano in periferia, e ha disposto alcuni rottami lungo il percorso, resi per poco ancora funzionanti da motori elettrici, alludendo a una sorta di battito cardiaco artificiale: egli sfrutta i volumi molli di queste carcasse per installare all'interno piccoli ambienti abitabili e percorribili. Di primo acchito nessuno ha il coraggio di entrarvi, ma superato l'iniziale imbarazzo, all'interno si scoprono alcune instal-

lazioni con proiezioni d'immagini e addirittura un ambiente espositivo a cui si accede da una piccola scala in un camion dove Mc Gee ha radunato i disegni del padre. È una proliferazione di eventi, uno dentro nell'altro, come nelle scatole cinesi. In un altro furgone vi sono i disegni dedicati alla moglie, prematuramente scomparsa, tutti rigorosamente incorniciati con piccole cornici usate. Alle pareti vi sono i graffiti su fondo rosso, ricchi di simboli, di volti che sembrano autoritratti, ma alludono anche alle facce tristi dei barboni, della gente di strada che l'artista incontra nei suoi percorsi notturni. Uomini, donne, che abitano la notte, che vivono negli angoli remoti delle metropoli, volti dagli occhi segnati da rughe. Oggetti, tantissimi oggetti e forme simboliche, dai pesci al coltello, come in una memoria fumetti-

stica sedimentata. Il rosso-lacca, per stessa ammissione dell'artista, è una costante nei suoi interventi installativi, volti all'occupazione visiva di tutto lo spazio, e si rifà alle porte dipinte di rosso della Chinatown di San Francisco. Nella parete di fondo, cosparsa di piastre di zinco arrugginite appositamente create per l'installazione, domina l'immagine di un capo indiano capovolto, dall'altra un grappolo di vecchie bottiglie di whisky sulle quali l'artista calligrafico ha dipinto le personali etichette, in una sorta di mania etichettatrice, allude ancora alla cultura underground. È proprio vero che l'artista sembra aver trasposto la strada nello spazio raffinato di Prada, ma è solo un'impressione, niente realtà: qui prevale la luce artificiale di una strada inventata, un luogo ideale dove esprimere un fitto immaginario artistico.



Allora: avevano ragione o torto i profeti di sciagura? È passata quasi una settimana dal voto amministrativo. E si possono ragionevolmente fare i primi conti sul «raccolto elettorale» dei movimenti civili e sociali che hanno segnato questa prima metà dell'anno. Partendo magari da due domande. Che rapporto vi è stato tra lo sviluppo della protesta e la forza del centrosinistra? Come è uscito modificato - agli occhi dell'elettore - il profilo dell'Ulivo dalle mobilitazioni degli scorsi mesi? Perché il senso delle domande sia più chiaro, occorrerà però ricordare prima quali sono stati gli argomenti usati dal composito «fronte della diffidenza» (o del fastidio, o perfino dell'ostilità) con il quale i movimenti hanno dovuto fare i conti sul versante del centrosinistra. In sintesi: questa protesta accentuerà il profilo estremista della sinistra, la spingerà verso una identità massimalista, le precluderà il dialogo con i ceti moderati, riempirà le piazze e svuoterà le urne. Ecco, non è andata così. Vale dunque la pena infilare uno dietro l'altro, in forma molto sintetica, alcuni elementi

# Il voto e i meriti di chi è sceso in campo

*Se doveva esserci la dimostrazione che governo riformista e movimenti non sono tra loro cani e gatti, ma possono coesistere e integrarsi, questa si è avuta indiscutibilmente a Genova*

NANDO DALLA CHIESA

di analisi. Punto primo, tutti concordano nel sostenere che il centrosinistra è cresciuto e che il principale bersaglio delle mobilitazioni antigovernative, Forza Italia, inteso come il partito del premier, ha perso vistosamente consensi. Punto secondo, i segni più incoraggianti di ripresa dell'Ulivo si sono avuti proprio nelle aree del centro-nord, ossia nelle aree nelle quali i movimenti, già da gennaio, hanno espresso una loro maggiore vitalità e combattività. Quale sia il percorso preciso della correlazione è certo difficile a dirsi. Ma un rapporto, diretto o mediato, esiste e non è gracile affatto. Le mobilitazioni hanno cioè espresso una identità culturale alternativa ma hanno fatto anche da veicoli di nuove, più estese e radicali consapevolezze. Punto terzo, ad avvantaggiarsi in maggior misura delle mobilitazioni è

stato il partito dei Ds, ossia il partito di opposizione più strutturato e a più lungo insediamento storico. Sì, proprio il partito dei Ds: il principale imputato di piazza Navona e del Palacchio a dirsi. Ma un rapporto, diretto o mediato, esiste e non è gracile affatto. Le mobilitazioni hanno cioè espresso una identità culturale alternativa ma hanno fatto anche da veicoli di nuove, più estese e radicali consapevolezze. Punto terzo, ad avvantaggiarsi in maggior misura delle mobilitazioni è

ne di tutta evidenza (e suggestione) nel maggiore successo diessino. Ed è il ruolo guida - operativo e simbolico - assunto in questa stagione da Sergio Cofferati. Lo scorso anno fu Francesco Rutelli a trasferire sulla Margherita il proprio consenso di leader determinato a battersi con ogni forza contro la sconfitta già vaticinata a sinistra. I cittadini gli riconobbero quello che è il primo merito di un leader politico (sapersi battere) e votarono per lui, anche spostando voti dai Ds

verso la Margherita. Tanto più che l'effetto Rutelli si sommò in quel caso con la stanchezza verso un'idea compromissoria della politica (una sorta di «effetto Bicamerale»). Stavolta lo stesso merito (sapersi battere) è stato riconosciuto a Cofferati. E come è vero che il movimento sindacale è stato il più grande e il più aperto dei movimenti scesi in campo, il leader della Cgil ha finito per rappresentarli un po' tutti, trasferendo a sua volta consensi verso il partito di cui molti

lo annunciano come leader in pectore. Il quinto punto di riflessione ci viene da quella che è ormai diventata la capitale dell'Ulivo, ossia Genova. In questa città il centrosinistra ha espresso tutte le sue anime. Genova veniva da una tornata di buona e pragmatica amministrazione, aperta ai processi di modernizzazione economica e ricca di buon senso civico. Ma veniva anche da un anno segnato da una straordinaria vitalità dei movimenti. Quello no global per primo, ovviamente. Ma anche quelli sulla giustizia e sull'informazione o sulla scuola. Ebbene, se doveva esserci la dimostrazione che governo riformista e movimenti non sono tra loro cani e gatti, che possono non solo coesistere ma integrarsi (nello stesso gruppo e nello stesso consiglio comunale), questa si

è avuta indiscutibilmente a Genova. Altrimenti, a dar retta ai profeti di sciagura, avremmo dovuto rassegnarci all'idea, sempre per procedere per simboli, che Prodi e Cofferati rappresentino dimensioni inconciliabili del centrosinistra. Come si è visto, niente di più falso. E infine. Il centrosinistra è andato avanti - oltre che per le consuete ragioni ricordate in queste occasioni (buoni candidati eccetera) - perché ha trovato fuori dei propri gruppi dirigenti il suo più profondo della propria unità. Quell'unità reclamata, oserei dire disperatamente, dopo le consuete liti ai consueti «tavoli» di inizio anno; reclamata ad alta voce proprio a partire dalle manifestazioni di febbraio e poi rilanciata dalla grande manifestazione dell'Ulivo a piazza San Giovanni. Domanda finale: ce n'è abbastanza perché dopo tanti sbeffeggiamenti e toni d'irrisone verso i famigerati «gironde», si riconosca ai cittadini «scesi in campo» non più la colpa ma finalmente il merito di essersi impegnati e spesi in prima persona per la democrazia e per il loro Paese?

## Ma l'opposizione non è ancora a regime

ELIO VELTRI

Francesco Pardi, con sofferenza, aveva scritto che nonostante la sfiducia nei gruppi dirigenti della Sinistra (non è più corretto parlare del centro sinistra?) e il rischio di rafforzarsi se il risultato delle Amministrative fosse stato positivo, lui e altri, impegnati dalla prima ora nei movimenti della società civile, hanno dato una mano alle liste di centro sinistra per contenere Berlusconi che rimane l'avversario da battere. I risultati positivi, soprattutto nelle regioni del Nord, dimostrano che la partecipazione dei movimenti ha influito positivamente molto più che nel Sud dove essa è stata modesta. Condivido quanto scritto da Pardi, essendomi comportato allo stesso modo, ma colgo l'occasione per ritornare sul ruolo dei movimenti, sui rapporti con i partiti di centro sinistra e sulla qualità e l'efficacia dell'opposizione politica e parlamentare. A me sembra che l'opposizione, nonostante le pressioni dei movimenti che l'hanno incalzata, non giri ancora a regime. Ricordo due fatti recenti riguardanti la promozione dell'Italia da parte di Moody's e le iniziative per Giovanni Falcone, che si ripeteranno a luglio per Paolo Borsellino. Conoscendo Berlusconi, il quale si appropria di tutto e di tutti, con una improntitudine che non ha eguali, Fassino Rutelli e D'Alema avrebbero potuto presentarsi in televisione con grafici e tabelle (lo facemmo dopo la caduta del governo Prodi), accompagnati da noti economisti e smentire Berlusconi. Inoltre i dati avrebbero potuto utilizzarli in tutta Italia i parlamentari del centro sinistra per una completa informazione, di fronte alla stampa e alle televisioni locali. Più grave quanto si è verificato per il decennale della strage di Capaci. Berlusconi si è appropriato persino di Falcone e An lo farà con Borsellino, (nonostante le distanze prese dalla figlia con una intervista a «Venerdì» di Repubblica), ricordando che alcune idee del magistrato in merito alla separazione delle carriere, al ruolo del pubblico ministero e ai rapporti tra magistratura e potere politico sono simili a quelle del Polo. È stato Martelli a ricordare che Falcone non avrebbe mai approvato le leggi vergogna. Ma perché non dire la verità anche sul resto? perché non ricordare a Berlusconi che è indecente l'appropriazione della memoria di Falcone dal momento che egli ha ospitato Mangano, uomo dei

corleonesi, che lo hanno assassinato? Perché non ricordare che Dell'Utri è processato per concorso in associazione mafiosa con gli uomini di Cosa Nostra, responsabili, della strage di Capaci? Perché dimenticare che in una sentenza di Corte di Appello di Caltanissetta, depositata nel mese di giugno del 2001, si parla di «contatti tra Totò Riina, Berlusconi e Dell'Utri?». Infine, perché ignorare l'ultima intervista di Borsellino e non dire che solo pochi giorni fa e non nel 2001 come avevano sostenuto Berlusconi e i suoi sodali per acchiappare voti, il Gip di Caltanissetta ha archiviato le accuse di concorso in strage invitando ad approfondire le indagini sui rapporti tra uomini Fininvest e Cosa Nostra? Perché, di queste verità non si può e non si deve parlare, con la conseguenza nefasta di permettere al capo del governo di presentarsi anche come paladino della lotta alla mafia?

I Movimenti che hanno segnato la primavera della partecipazione, scontano, come era inevitabile e previsto una fase di stanchezza. Nessun movimento così articolato e disomogeneo può reggere a lungo se non si coordina in qualche modo, non si pone obiettivi politici a breve e a medio termine e non chiarisce cosa vuole dai partiti di centro sinistra. Ne abbiamo parlato con i più



Una modella riflessa su una Rolls-Royce durante l'inaugurazione del nuovo show room della Bentley in Cina

la foto del giorno

Lo sforzo necessario per far rispettare le regole del traffico in città è, letteralmente, sovrumano. Lo è soprattutto se lo misuriamo sulle regole nuove che vengono introdotte per ridurre congestione e smog: zone a traffico limitato, divieti ai non catalizzati, corsie riservate, pagamento della sosta. Dico sovrumano nel senso che poche migliaia di vigili devono fronteggiare milioni di veicoli guidati da... italiani (scusatelo il luogo comune) disposti ad andare e sostare dappertutto, in barba a qualunque divieto, se non c'è rischio evidente di incidenti o di multe. I vigili non ce la fanno. Il governo di centro-sinistra, qualche anno fa, ha introdotto la figura dell'ausiliario del traffico o della sosta che può sanzionare alcune infrazioni (sosta vietata, sosta non pagata, percorrenza di corsie riservate). È stato un progresso ma il rapporto di forze complessivo non cambia. Se si tiene conto anche della notte - che

## Per il traffico ci vuole il «Grande Fratello»

PAOLO HUTTER



almeno nelle grandi città è piena di problemi - ci vorrebbe il triplo, il quadruplo di controllori. Ecco da dove nasce l'esigenza del vigile elettronico, dei telepass, delle telecamere. Dopo anni di diatribe procedurali e giuridiche, finalmente l'occhio elettronico e la foto-multa scendono in campo. A Roma da pochi mesi la Zona a Traffico Limitato è gestita coi varchi elettronici. Anche a Milano le telecamere sono entrate in funzione da pochissimo, per multare chi passa sulle corsie riservate ai mezzi pubblici. A Bologna sono i comitati antismog e l'opposizione di sinistra a reclamare la messa in fun-

zione di Sirio, il sistema che era stato preparato anni fa e poi sempre bloc-

cato. A Perugia si chiama Situ il sistema di telepass che dovrebbe garantire tra l'altro sonni tranquilli all'acropoli. Non mancano e non mancheranno le difficoltà. A Roma per esempio si è persa una parte delle prime multe perché gli uffici non sono stati in grado di elaborare e notificare in tempo i risultati delle telecamere. E c'è sempre il rischio di mandare la multa a qualcuno che aveva invece il diritto di circolare per qualche particolare motivo. Ma sono problemi superabili se c'è la consapevolezza che la linea di tendenza da seguire è questa. Per il traffico, se veramente lo si vuole control-

lare e ridurre, ci vuole il Grande Fratello. In prospettiva, i nuovi sistemi cosiddetti di navigazione che parlano alla singola auto da un computer centrale, dovrebbero diventare anche un sistema individualizzato per far rispettare le regole, ridurre le emissioni, e far pagare l'uso delle strade in base a quanto e quando le si percorre. Noi di sinistra abbiamo in genere una sana diffidenza nei confronti del proibizionismo o dell'esaltazione dei sistemi di controllo e sanzionamento. Ma la sana diffidenza deve riguardare le questioni in cui sono in gioco libertà, recupero, integrazione sociale. Il traffico è

un'altra cosa, assomiglia casomai alla questione fiscale. Ancor più che per la dichiarazione dei redditi, solo un'altissima probabilità di venire sanzionati può scoraggiare la violazione delle regole. Ci vuole il Grande Fratello, senza il timore che la telecamera vada a raccontare a qualcuno (a chi poi?) con chi eravamo in auto. Se le regole sono eccessive vanno cambiate, non disapplicate tramite la debolezza dei vigili. A Milano mezza Forza Italia è insorta contro l'avvio delle telecamere per chi viola le corsie riservate. La obiezione riguardava in particolare le moto. Ma anche prima delle telecamere la moto non poteva passare sulla corsia riservata. Solo che rarissimamente il vigile interveniva, e quindi si viveva nel felice e fallace compromesso del codice che predica bene e della realtà che razzola male. Abbiamo invece urgente bisogno di imporre ai motori regole sempre più articolate quando che vengano rispettate.

segue dalla prima

### Se la storia non siamo noi

Fra domande e risposte ne è nato un libretto di cento pagine Einaudi, il cui titolo è appunto «Il silenzio dei comunisti». Poteva essere un libro di nostalgia, un elenco di lutti non elaborati. Non è così. Ma tralascio il libro, che pure è densissimo e scritto dai tre autori con una partecipazione non solo politica di qualità rara. L'esperienza personale si fonde alla storia - esemplare il racconto che Miriam fa d'un Abruzzo anni '50 dove il contadino trovava riscatto nella politica. Ma il nucleo duro del testo si raccoglie in alcune lucidissime parole di Reichlin sul «difficile rapporto che la sinistra ha avuto con i processi di modernizzazione del paese». Un rapporto faticoso già in passato, faticoso ancora di più oggi, poiché non viene svolta un'analisi persuasiva e cruciale del nesso sempre più divaricato fra società dei cittadini e società degli individui - una divaricazione che Foa addita fra «un mondo

di possibilità e un mondo di fallimenti». Gli individui sbattono contro il muro di un liberismo che li invita a un atroce fai-da-te. I cittadini non trovano gli strumenti per orientarsi su strade che nella globalizzazione sempre più pervasiva rischiano di risultare un vicolo cieco per la libertà. Dunque, in questo libro si parla di del passato, ma altrettanto si parla delle prospettive di conoscenza che l'oggi esige: un ritorno alla storia, un ritorno alla ragione, un ritorno al significato, proprio perché, se si è convinti che l'unico valore è nella comunicazione mediatica, i significati di fatto vanno perduti e resta l'ombra vuota del «mezzo», che, come diceva il vecchio McLuhan, divora il «messaggio». Quanto mi ha colpito però in queste pagine sono alcune parole di Foa in eco alla risposta di Reichlin, che ho avvertito più che penetranti e insieme dolenti. Sono parole che dilatano la prospettiva dell'intero libro ai reali «tempi lunghi del Novecento». Scrive Foa: «Tutti noi non abbiamo avuto il coraggio di rimetterci in discussione: per esemplare, cos'erano gli italiani durante il fascismo e anche prima di esso? Ci siamo ritrovati poi con un mucchio di guai: l'illegalismo statale, il disordine finanziario, il terrorismo, la Lega Nord. I tedeschi, almeno quelli pensanti della terza generazione, hanno avuto il coraggio di ripensare il

passato. Noi no. Il silenzio è ancora compatto». Appunto, quello che mi ha sempre impressionato è il silenzio di noi italiani su noi stessi, il rifiuto metodico a tutto quanto ci spingerebbe a guardarci in uno specchio per capire le esperienze vissute e nel cui lascito siamo impannatati. Questo rifiuto è costante, pervicace. Diciamo a noi stessi: niente storia, niente romanzo; e siamo soddisfatti e più che soddisfatti di pensare che la nostra storia si consumi ora per ora sul video, talk show per talk show, un «grande fratello» su un altro «grande fratello». Tanta scarsa dimestichezza con noi stessi è solo l'oscura coscienza di un male tetro del quale non ci vogliamo liberare. Ma quale è stata l'origine del male? È stata sbattuta la porta in faccia a Benedetto Croce, a Gramsci che vollero tenere vivo il problema già aperto da Francesco De Sanctis. Poi più nulla. Terrorismo comparatistico, storiografia parcellizzante, lo stesso marxismo perduto in calle agiografiche; infine, un vile, menzognero revisionismo: gli italiani sono diventati per lo più commissari tecnici di partite solitarie che giocano in casa accuratamente cancellando quello che hanno fatto il giorno prima. «Il silenzio è ancora compatto», dice Foa. Appunto: è impenetrabile. Per quanto tempo ancora?

Enzo Siciliano

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro		20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Stampa:	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Distribuzione:	A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 1° giugno è stata di 139.805 copie

# Armadi a prezzi... d'investimento !

**Moderni o classici, scorrevoli, battenti o pieghevoli...**



**€998.00\*** Modello LAURA  
in tamburato e laccato  
(L. 1.932.397)

**€798.00\*** Modello SERENA  
in tamburato e patinato  
(L. 1.545.143)

\* COMPRESO  
IVA - TRASPORTO  
E MONTAGGIO

**...nei Centro Armadi **rud****

*tante idee, tanti modelli per gli abiti, la biancheria... e altro*

**PROMOZIONE  
FINO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO**

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**  
GRUPPO BANCARIO  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

**MOBILI  
rud**



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

\* Fino ad esaurimento scorte

**Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277  
IN ALLESTIMENTO

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086  
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE**  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI